

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sullo stato attuale delle bonifiche grossetane e sui propositi del Governo perchè non siano frustrate le lunghe attese di quella popolazione.

« Viazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri sulla posizione giuridica delle Leghe, delle Camere di lavoro, delle Federazioni e Sindacati verso lo Stato, per constatare se non sia giunto il momento opportuno di riconoscere legalmente le suddette istituzioni, disciplinandone i diritti e i doveri a maggior garanzia degli interessi proletari ed a tutela della libertà statutaria.

« Buonvino ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, e così pure le interpellanze quando, nel termine regolamentare, i ministri interessati non vi si oppongano.

#### Presentazione di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Pacetti, Riccio ed altri hanno presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

#### Per l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Il lunedì, come ben sanno gli onorevoli colleghi, è dedicato allo svolgimento delle interpellanze.

Gli onorevoli Luciani e Pietravalle hanno già chiesto di svolgere le loro interpellanze al ministro degli affari esteri; interpellanze che erano già iscritte nell'ordine del giorno di lunedì scorso, e che non poterono essere svolte.

Anche l'onorevole Pala ha chiesto di svolgere una sua interpellanza ai ministri d'agricoltura, industria e commercio e delle finanze.

In fine, l'onorevole Lembo ha chiesto di svolgere una sua interpellanza al ministro dell'interno, in ordine al carcere di Bari.

Se altri onorevoli deputati desiderassero di svolgere le loro interpellanze lunedì, lo dicano pure. *(Pausa)*.

Non venendo fatta alcun'altra domanda, verranno iscritte nell'ordine del giorno le quattro interpellanze indicate.

Propongo però che, ove rimanga tempo, abbiano ad essere discussi, ai termini del regolamento, nella seduta di lunedì, i disegni di legge che erano iscritti per la seduta antimeridiana d'oggi, e che portano i numeri 3, 4, 5, 6, 7 e 8; i quali non credo daranno luogo a larga discussione. Anzi lasceremo da parte, per una seduta antimeridiana, quello che concerne i maestri in soprannumero, perchè esso darebbe certamente luogo a discussione.

*(Così rimane stabilito)*.

La seduta termina alle 20.15.

#### Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.

#### Discussione dei disegni di legge:

3. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 21,569. 03 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 concernenti spese facoltative (11).
4. Conversione del Collegio Uccellis di Udine in educatorio femminile governativo (80).
5. Costituzione in comune della frazione di Rocca di Cave (145).
6. Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 (32).
7. Modificazioni alla legge 27 maggio 1875, n. 2779, sulle Casse di risparmio postali (94).
8. Modificazioni all'articolo 7 della legge 5 luglio 1908, n. 400, che approvò i ruoli organici del personale delle dogane dei laboratori chimici delle gabelle e delle tasse di fabbricazione (108).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Dal Ministero degli affari esteri, Commissariato dell'emigrazione. — Decreto e relazione sui prezzi dei noli per il trasporto degli emigranti nel terzo quadrimestre dell'anno 1908, copie 150.

### Petizioni.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**ROVASENDA, segretario, legge:**

6975. Il sindaco di Perugia trasmette un voto di quella Giunta municipale per ottenere il riconoscimento delle Università libere nel progetto di legge sui « Provvedimenti per l'istruzione superiore » e un contributo a favore delle Università stesse.

6976. Il signor Cappellani, presidente della Associazione agraria friulana, presenta una petizione, cui aderiscono la Deputazione provinciale di Udine e molte associazioni agrarie di varie parti d'Italia, nella quale si fanno voti che sia sollecitamente provvisto all'approvazione di una legge diretta a determinare gli effetti giuridici del catasto e le riforme che occorressero a tal fine nella legislazione civile.

6977. Il cav. Adolfo Lanzerini di Bologna presenta una petizione per chiedere che siano esaminati e giudicati atti di ingiustizia che, a suo vedere, avrebbe usato contro di lui il Ministero della pubblica istruzione.

### Interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Gattorno, al ministro dei lavori pubblici, « perchè non vengono presi provvedimenti onde impedire l'interramento del porto-canale di Rimini dopo le grandi acque del Marecchia e le mareggiate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Mentre la manutenzione ordinaria del porto di Rimini è affidata ad una impresa che eseguisce regolarmente il suo contratto per 26 mila lire annue, l'onorevole Gattorno, invece, richiama l'attenzione sopra un interrimento straordinario che derivò dalle grosse acque del Marecchia ed anche da una mareggiata invernale. Ebbene a questo interrimento, che era di carattere straordinario, si è fatto fronte con

un provvedimento straordinario: precisamente con un fondo di 12,500 lire già spese appunto nell'escavazione straordinaria all'imbocco del porto-canale.

Però, onorevole Gattorno, è chiaro che questi casi, per quanto straordinari, si possono ripetere, ed allora bisognerebbe anche ripetere i provvedimenti di carattere straordinario. Ad evitare questa necessità, che sarebbe cosa poco regolare, si sta attualmente effettuando il lavoro di prolungamento dei moli guardiani, i quali, dopo compiuti, rappresenteranno il vero rimedio definitivo contro siffatti inconvenienti. Il contratto venne firmato nello scorso gennaio ed è ora in corso di esecuzione: e non pare dubbio che sarà proprio questo quel rimedio efficace il quale potrà impedire che l'onorevole Gattorno si lamenti, in seguito, ulteriormente, di questi interrimenti straordinari.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gattorno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GATTORNO.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato degli schiarimenti che mi ha dato circa i lavori che si ripromette di fare nel porto di Rimini.

Quando presentai questa interrogazione ero sotto l'impressione, a cui giustamente accennava l'onorevole sottosegretario di Stato, dell'ultimo interrimento proveniente dalle piogge e dalla mareggiata, che aveva impressionato tutta la cittadinanza, i commercianti e gli industriali, perchè ne era rimasto ostruito completamente il porto, tanto che molte barche avevano dovuto sbarcare l'arena e le loro mercanzie per poter uscire, ed una draga, che si trovava alla bocca del porto, era rimasta immobilizzata.

Io non reclamavo soltanto un rimedio provvisorio, che d'altronde è stato adottato, ma tenevo a far rilevare che per il porto di Rimini s'impongono provvedimenti risolutivi, atti a far cessare una buona volta il succedersi di inconvenienti che danneggiano fortemente quell'industre città, divenuta ormai lo sbocco di tutto il commercio del Montefeltro.

Le continue ostruzioni di quel porto arrecano poi enorme nocimento ai bravi marinai riminesi i quali di tanto in tanto rimangono privi di lavoro.

Prego l'onorevole sottosegretario di Stato di vedere se non sia il caso di riprendere gli studi per la deviazione del Marecchia, la quale impedirebbe una volta per tutte que-

sti interrimenti; e lo prego pure di fare in modo che a quel porto sia permanentemente destinata una draga, senza della quale non sarebbe assicurata in modo continuativo alle navi la possibilità di uscire dal porto medesimo.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La presenza costante di una draga nel porto-canalè di Rimini sarebbe probabilmente inutile, perchè alla manutenzione ordinaria, come ho accennato, provvede regolarmente coi suoi mezzi effossori la ditta appaltatrice.

Quanto al deviare le acque del Marecchia, debbo far presente che si è invece ora progettato il prolungamento dei moli guardiani.

Potrà soltanto vedersi, dopo eseguiti questi lavori di prolungamento, se sia il caso di sostituire a queste opere nuove una deviazione radicale del corso del fiume; il che pare escluso, poichè i tecnici hanno concluso che il prolungamento di circa 60 metri dei moli guardiani riuscirà certamente ad evitare gli interrimenti lamentati dall'onorevole Gattorno.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Grippo, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti abbia adottati per la sistemazione definitiva della frana, che minaccia di travolgere una parte importante del comune di Tito »;

Montù, al ministro delle finanze, « per sapere quali criteri informino la variabilità nello stabilire i prezzi dell'acqua agli utenti del Consorzio di Cigliano e se, persuaso del danno che ne deriva e delle critiche odierne condizioni agricole, non reputi necessario addivenire ad una tassazione minima onde nel mandamento di Cigliano sia facilitata l'irrigazione e promossa la piccola industria »;

Caccialanza, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se di fronte all'interpretazione data da qualche Istituto all'articolo 9, lettera l) del regolamento 16 aprile 1908, per gli esami di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole medie, nel senso di escludere dall'ammissione agli esami gli aspiranti che conseguono la licenza normale nel periodo tra la legge 12 luglio 1896 e il regolamento 13 ot-

tobre 1904, non creda di diramare istruzioni per assicurare parità di trattamento d'ammissione qualunque sia la data del diploma dell'aspirante ».

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Rocco al ministro dei lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Prego l'onorevole Presidente di rimettere a domani questa interrogazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pala al ministro dei lavori pubblici « per conoscere lo stato attuale dei lavori di manutenzione e sistemazione del porto di Terranova Pausania ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quanto alla manutenzione, onorevole Pala, se si tratta delle opere d'arte il contratto è affidato all'impresa Cossu fino al 1911; e finora non sono pervenute lagnanze nè reclami d'irregolarità nell'adempimento del contratto medesimo. Se irregolarità od inconvenienti verranno segnalati anche dal collega Pala, io ne farò oggetto d'indagini.

Se invece l'onorevole Pala intende riferirsi alla escavazione che è affidata all'impresa Ansaldo, le sue lagnanze hanno tutta l'apparenza della legittimità, perchè il lavoro doveva essere compiuto entro il gennaio scorso. Ma, come l'onorevole Pala forse non ignora, la draga nel trasporto ebbe ad investire in uno scoglio e affondò; venne bensì ripescata, ma furono riscontrati danni così gravi che l'impresa dovette mandare la draga a riparare e chiese una proroga di sei mesi: proroga che, in vista della forza maggiore, fu accordata dando nello stesso tempo precise istruzioni ai nostri rappresentanti tecnici perchè la proroga non venisse sorpassata ed il contratto venisse adempiuto nel termine stabilito.

Ma la interrogazione dell'onorevole Pala contiene un punto più importante, ed è quello che si riferisce alla sistemazione del porto di Terranova. Egli forse allude al nuovo approdo previsto col fondo di 800 mila lire nel decreto di riparto dei 30 milioni. A questo proposito giorni fa ebbi occasione di esporre che si era predisposto un programma preventivo per tutti i lavori portuali occorrenti tanto a Cagliari quanto a Sassari, e che l'ufficio del Genio civile di Sassari aveva proposto il completamento del progetto di

Terranova per il primo semestre del 1910. Se non che di recente il Ministero dei lavori pubblici insistette perchè anche questo progetto, stante la sua importanza, venisse compiuto entro l'anno corrente; e perciò vennero dati provvedimenti speciali per facilitare l'opera del Genio civile.

Si è stabilito, cioè, un nuovo ordinamento delle sezioni, e si è aumentato il personale in modo che un maggior contributo di lavoro possa esser dato alle opere marittime. E poichè il Genio civile chiese, a proposito dei diversi progetti nuovi da compiersi entro l'anno corrente, a quale avrebbe dovuto dare la preferenza, il Ministero rispose il 5 corrente in questi termini precisi: « Questo Ministero intende che vengano presentati entro il corrente anno tanto il progetto delle opere da eseguirsi a Terranova Pausania quanto di quelle da eseguirsi per il porto della Maddalena ». E si aggiungeva che si erano perciò presi tutti quei provvedimenti che valgano ad agevolare le opere da quell'ufficio dipendenti.

La risposta venuta dall'ufficio del Genio civile confermava che teneva fermo l'impegno di presentare i progetti entro il corrente anno. Intanto di recente quell'ufficio del Genio civile ha presentato tre progetti di lavori di non scarsa importanza, e che ammontano a lire 240 mila, da farsi nel prossimo esercizio finanziario; questi progetti sono di speciale utilità per quel porto perchè consistono nell'attuare lo scavo delle materie fangose nel tratto del canale di accesso allo scopo di ripristinare i fondali; nel rettificare e migliorare alcuni tratti del canale medesimo; nonchè nell'estirpare alcune punte di roccia per mantenere i fondali prescritti in quei tratti del bacino, che sono destinati alle evoluzioni necessarie per l'attracco al bacino.

Questi tre progetti sono stati approvati, in guisa che nel nuovo esercizio finanziario potranno esser messi in esecuzione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PALA.** L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici si è bene apposto quando ha argomentato che la mia interrogazione si riferiva ai lavori di manutenzione ed a quelli di sistemazione del porto di Terranova.

Io non ignorava l'accidente toccato alla draga e sapeva già che l'impresa aveva bisogno di un certo termine per riparare ai danni.

Naturalmente la cosa non era di mia competenza; ma era mio desiderio, e lo espressi a chi di ragione, che si affrettasse il lavoro di riparazione, per non ritardar di troppo i lavori in corso.

Ma, onorevole sottosegretario di Stato, se la proroga fosse stata chiesta ed accordata, non dirò quando si verificò l'infornio, ma quando se ne parlò a me, a quest'ora da un pezzo sarebbe scaduta.

Io non so, a dir la verità, quando è cominciato questo permesso e quando finirà, ma ad ogni modo mi auguro che il Ministero dei lavori pubblici vorrà sollecitare il compimento di lavori, i quali hanno una importanza grandissima.

Non mi si dica (ella non lo dirà, perchè conosce molte cose di quel porto, e, del resto, non può dirlo nessuno) che sia io solo a parlare del porto di Terranova, e che questo non abbia importanza: ciò poteva dirsi solo dieci anni fa, quando il parlarne eccitava il sorriso amaro degli avversari; ma oramai vi sono due o tre leggi a questo riguardo, che nessuno può cancellare. Per conseguenza io raccomando al ministro che cerchi di sollecitare i lavori di sistemazione, nella fiducia che le 240 mila lire, di cui ha parlato testè, non siano detratte dalla somma destinata alla costruzione del nuovo molo.

Di questi lavori di sistemazione, egli sa perchè io col desiderio ne affretti il compimento, perchè una legge importantissima deve essere attuata.

Col 1° luglio 1910 dovrebbe andare in vigore la legge sul nuovo servizio di Stato dei piroscafi, con la quale si stabilisce l'approdo quotidiano dei piroscafi a Terranova.

Facciamo in modo che questa legge benefica e provvida non abbia inciampi per la poca attività di chi dovrebbe metterla in esecuzione.

Io non ringrazio, e non faccio dichiarazioni analoghe, perchè non faccio complimenti, sono sempre obiettivo. Quando i lavori saranno compiuti, il Ministero avrà i ringraziamenti non solo miei, ma di tutti coloro, che sono interessati a che quel porto abbia l'importanza che gli compete nella economia dell'isola.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Faustini al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere il motivo per cui non si provvede al necessario miglioramento dell'importante stazione ferroviaria della città di Terni e perchè non si costrui-

sce, intanto, una pensilina sulla banchina principale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato pei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Faustini non lo dice nella sua interrogazione, ma, probabilmente, sa che alcuni mesi or sono i funzionari della ferrovia, d'accordo coi rappresentanti del comune, fecero un sopralluogo per concertare insieme il piano di massima di ampliamento. Gli sarà del pari noto come i rappresentanti del comune accettarono il concertato piano di massima senza obiezioni.

Quel piano comprende parecchi lavori, divisi in due gruppi.

Il primo concerne lavori di maggiore urgenza, perchè più specialmente diretti ad accrescere la potenzialità dello scalo merci; e questo sarà di esecuzione più sollecita. Il secondo concerne i rimanenti lavori, per quanto necessari, pur di minore urgenza. Questo sarà posto in esecuzione dopo il primo; specialmente in vista delle maggiori esigenze del traffico, che si prevedono per l'allacciamento della centrale umbra e per la costruzione della Civitavecchia-Orte: allora la stazione di Terni acquisterà di certo assai maggiore importanza, e noi dobbiamo in previsione preparare gli impianti proporzionati.

Quanto alla pensilina, non posso che ripetere qui quanto privatamente le ho detto in passato, e cioè che ora urge assolutamente di procedere ai lavori di vera e propria necessità, a quei lavori, che occorrono per riparare le deficienze che intralciano l'andamento normale del servizio.

Ai lavori invece, che riguardano in modo principale la comodità ed il decoro, come le pensiline, si potrà pensare più tardi, dopo che sia messa nel dovuto assetto la rete di Stato.

Questo le dissi in privato e questo debbo oggi qui confermarle.

PRESIDENTE. L'onorevole Faustini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAUSTINI. Le buone intenzioni dell'onorevole sottosegretario di Stato mi rassicurano che qualche cosa si farà per Terni; ma sta di fatto che dal 1886, epoca in cui furono approvate 870 mila lire di spese per la stazione di Terni, ad oggi, della somma stanziata non furono spese che 300 mila lire, di cui 256 mila lo furono per espropriazioni di terreni, che ora sono abbandonati o quasi,

e delle rimanenti 570 mila lire non si è più saputo nulla.

L'onorevole sottosegretario di Stato sa che la stazione di Terni è una stazione di prima classe, importantissima, essendo Terni un centro industriale di grande importanza, al quale fanno capo le linee per Ancona, per Aquila, la Centrale Umbra, ed il cui movimento sarà ancora aumentato quando sarà eseguita la Civitavecchia-Orte. Basti accennare che quella stazione ha un introito di circa 7 milioni annui, e che, da dati statistici, che ho desunti dalle tavole statistiche del secondo semestre del 1905, che ho rintracciati nella biblioteca della Camera, risulta che la stazione di Terni ha una media di quasi 80 mila viaggiatori l'anno, e che le spedizioni, tra arrivi e partenze, a grande velocità ammontano a 25,898 compresi i bagagli, che le merci a grande velocità sono in tonnellate 926, che da quella stazione si spediscono e si ricevono annualmente in complesso 9,798 capi di bestiame, e che per merci a piccola velocità si ha un movimento di 32,190 spedizioni con 15,800 carri completi, che, calcolate a tonnellate, darebbero un movimento di circa 300 mila tonnellate annue, il che complessivamente importa un movimento di circa 150 carri al giorno.

A me sembra che una stazione che ha un tale movimento meriti tutta l'attenzione del Governo, oltre quella della Amministrazione delle ferrovie.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi dice che per ora è impossibile parlare della pensilina, ma io lo prego di prendere questo desiderio in seria considerazione, perchè non è possibile che i numerosissimi viaggiatori che partono ed arrivano in quella stazione debbano essere esposti alle intemperie od al sole. Confido quindi che qualche cosa si farà anche per Terni, e mi auguro che non perdurino i vecchi metodi che, dipingendo Terni come una città sovversiva, fanno sì che di essa il Governo si rammenti solo alla vigilia delle elezioni, per farne campo di sopraffazioni, e non per agevolze.

Spero che questa volta ci si dia ragione, e che Terni abbia quella parte di giustizia che le spetta.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Noi non facciamo eccezioni.

FAUSTINI. Ella no, ma le fa il Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione

degli onorevoli Di Sant'Onofrio e Colonna di Cesarò al ministro del tesoro.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Faranda, ai ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze, « per conoscere: 1° se intendano affrettare la compilazione dell'elenco dei comuni danneggiati dal terremoto che dovranno beneficiare della legge 12 gennaio 1909, perchè la mancanza di tale elenco ha portato con sè la paralisi completa nella vita amministrativa di tutti i comuni delle provincie di Reggio Calabria e Messina; 2° se in vista dei terremoti che continuamente minacciano l'esistenza di molti comuni di dette provincie non credano conveniente essere larghi nella compilazione di tale elenco, includendovi anche quei comuni che oggi compariscono danneggiati con una percentuale bassa e che domani, per mancanza di norme tecniche per la costruzione e riparazione degli edifici, potranno essere completamente distrutti, preparando così per una malintesa economia disastri irreparabili »;

Incontri e Toscanelli, al ministro dei lavori pubblici, « sulla urgente necessità di lavori alla diga di sbarramento di Castel Franco, da poco in parte crollata, onde possa essere ripresa al più presto la normale navigazione dell'Arno »;

Musatti, al ministro dell'interno, « sul contegno dell'autorità di pubblica sicurezza in Padova, in occasione delle cerimonie religiose del 23 maggio e segnatamente sul divieto all'affissione di alcuni manifesti »;

Cermenati, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sono state rimosse le cause che avevano fatto sospendere la costruzione della strada Bellano-Taceno in provincia di Como, e se da parte del Ministero dei lavori pubblici si sono esaurite tutte le pratiche relative »;

Zaccagnino, ai ministri dei lavori pubblici e delle poste e telegrafi, « per sapere quando sarà provveduto agli urgenti lavori ferroviari della stazione di Apricena, che è lo scalo unico della regione Garganica, ed anche ai lavori ivi occorrenti al funzionamento dei servizi postali »;

Castellino, Fraccacreta e Zaccagnino, al ministro dei lavori pubblici, « perchè sia

assegnata a tutti gli impiegati ferroviari della stazione di Foggia (uffici ed officine) una uguale indennità di malaria »;

Castellino, Fraccacreta e Zaccagnino, al ministro dei lavori pubblici, « sulla opportunità di consentire agli impiegati ed operai della stazione di Foggia, in grazia della speciale ubicazione delle officine e degli uffici, una più equa norma di orario di lavoro ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno.

LEALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEALI. Giorni sono avevo presentato una interrogazione rivolta al ministro di agricoltura, industria e commercio...

PRESIDENTE. È inscritta nell'ordine del giorno di domani; non si può svolgere oggi.

LEALI. Ma il tempo assegnato alle interrogazioni non è trascorso...

PRESIDENTE. Non può essere svolta oggi, ripeto; salvo che l'onorevole sottosegretario di Stato non chieda di rispondere.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Non avrei difficoltà di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Leali, che concerne la presentazione del disegno di legge sugli usi civici, ma non vorrei offendere il diritto di altri colleghi, che hanno presentato interrogazioni sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. È giusto. L'interrogazione dell'onorevole Leali era già abbinata con altra; quindi è bene che, per non ledere il diritto di alcuno, l'onorevole sottosegretario di Stato risponda domani.

#### Svolgimento d'interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole Luciani, al ministro degli affari esteri, « sui propositi del Governo di fronte ad una recente decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti d'America, che, giudicando sul ricorso di Giuseppa Raffaella Maiorano, contro una sentenza del Tribunale Superiore dello Stato di Pennsylvania, negava il diritto di indennità agli italiani residenti in Italia eredi di un emigrato rimasto vittima di uno scontro ferroviario verificatosi in quello Stato ».

L'onorevole Luciani ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

LUCIANI. Onorevoli colleghi, l'argomento del quale vi intratterò molto brevemente, è di quelli che si prestano alle divagazioni, divagazioni di carattere politico e di carattere sociale. Io però resisterò alla tentazione di queste divagazioni, e mi atterrò rigorosamente ai limiti tracciati dalla mia interpellanza. E non vi parlerò nemmeno, come ne avrei voglia, del formidabile argomento dell'emigrazione; di questo fenomeno il quale, dopo qualche tempo di sosta, ha ripreso il suo carattere vertiginosamente ascendente, di questo fenomeno che determina, è vero, una corrente di danaro che affluisce nelle nostre casse postali (argomento di grande giubilo per coloro i quali ritengono che questo sia l'indice maggiore della ricchezza di un paese), ma che contemporaneamente spopola le nostre campagne, diminuisce il coefficiente annuo della leva, fa serpeggiare largamente, nelle città e nelle campagne, le malattie costituzionali ed infettive, la tisi, la sifilide, l'alcoolismo, importate nei nostri luoghi dagli emigrati di ritorno, ed infine abbassa il livello del valore medio della nostra popolazione per la sottrazione continua degli elementi più validi e più robusti.

Per quanto riguarda l'argomento della mia interpellanza, mi basta ricordare che lo Stato, per effetto della legge del 1901 sull'emigrazione, circonda delle maggiori garanzie, delle maggiori cure i cittadini dal momento in cui essi hanno deciso di disertare il suolo natio.

Da quel momento i pubblici poteri si fanno premurosi intorno agli emigranti, li proteggono durante la traversata, li proteggono prima dell'imbarco, li proteggono dopo lo sbarco. Per mio conto debbo dichiarare che queste protezioni le trovo alquanto esagerate, e credo che tali le troveranno tutti coloro i quali si faranno a paragonare la tutela che noi accordiamo agli emigranti, col trattamento fatto agli altri cittadini che, legati alla loro terra natia da vincoli di affetto, di famiglia e da altri nobili sentimenti, non trovano spesso in essa la protezione dei diritti essenziali dell'esistenza. Ma se, per alcuni riguardi, questa protezione è esagerata, vi è un genere di protezione che non solo non è esagerato, ma è altamente civile, e alla quale nessun popolo libero, nessun popolo che si rispetta può rinunciare. Parlo della salva-

guardia di quelli che sono i diritti civili garantiti dai trattati e sanciti in tutte le legislazioni dei popoli civili.

E con questo vengo più direttamente all'argomento della mia interpellanza. Il fondo di essa è molto semplice ed è stato anche pubblicato dai nostri giornali e da quelli americani. In un treno della Pennsylvania and Ohio Railroad si trovava un cittadino italiano, un emigrato, in qualità di viaggiatore, certo Majorano.

In seguito ad un accidente avvenuto nella corsa di quel treno, il Majorano perdette la vita.

Sorse da questo un giudizio. La vedova del Majorano, che risiede e risiedeva in Italia, citava davanti all'autorità giudiziaria della Pennsylvania l'Amministrazione della Compagnia ferroviaria per ottenere la sua condanna al risarcimento dei danni. Altre cause furono contemporaneamente iniziate, e tutte ebbero soddisfazione, anzi parecchie non arrivarono nemmeno al loro compimento. Il Tribunale Supremo di Pennsylvania però ebbe a dichiarare, per quanto riguardava la vedova Majorano, che, risiedendo essa in Italia, nè le leggi della Pennsylvania nè il trattato internazionale fra la Federazione degli Stati Uniti e l'Italia, davano ad essa il diritto di adire i magistrati per il risarcimento.

Di qui il ricorso alla Corte federale degli Stati Uniti. In questo stadio del giudizio, se è vero quanto si è letto, il nostro Commissariato di emigrazione associò l'opera sua a quella della vedova Majorano, per agevolare il compito di conseguire il risarcimento, e, credo, principalmente per salvaguardare la questione di massima. Dico, tra parentesi, che questo intervento è altamente lodevole, e mi auguro che sarà largamente concesso non solo in casi simili, ma in tutti quei casi nei quali, insieme col diritto del singolo, si discute di una questione interessante la generalità dei nostri connazionali. Mi permetto anzi di aggiungere la preghiera all'onorevole ministro che raccomandi ai suoi rappresentanti diplomatici all'estero, di voler provvedere in tempo, ed efficacemente, prestando il loro aiuto fin da quando i giudizi si iniziano, perchè ho la ferma convinzione che, se questo fosse stato fatto, uno scorcio come quello della sentenza che oggi deploriamo non si sarebbe verificato.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*.  
In quanto alla Corte di Pennsylvania il suo

giudicato fu conforme alle leggi dello Stato; essa non ci avrebbe evidentemente dato ragione. La questione diventava unicamente trattabile davanti alla Corte Suprema federale.

LUCIANI. Vengo precisamente a questa parte dell'argomento, al quale ella mi invita.

La sentenza, il cui testo ho presente, è molto semplice. Per quello che riguarda il fatto, confessa candidamente, anzi, con una concisione che vorrei fosse imitata dai nostri tribunali: « Il marito dell'attrice ricorrente, mentre come passeggero viaggiava su un treno, perdette la vita per negligenza della Compagnia ferroviaria convenuta ».

E la sentenza continua, riferendosi precisamente a quelle leggi locali della Pennsylvania testè richiamate dall'onorevole ministro, anzi alla legge costituzionale della Pennsylvania del 18 aprile 1851, modificata dalla legge del 26 aprile 1855, e prosegue osservando che (e su questo punto richiamo la sua attenzione, onorevole ministro) qualche volta nello stesso Stato della Pennsylvania, come del resto ho verificato facendo indagini per mio conto, in casi simili il tribunale locale aveva deciso diversamente, e lo aveva fatto in omaggio ad una disposizione della convenzione americana che stabilisce che non sono valide, rispetto agli stranieri, quelle leggi locali che non sono conformi ai trattati internazionali.

Ciò dimostra che, forse nei casi nei quali hanno da fare con paesi più forti, gli stessi tribunali dei singoli Stati riconoscono qualche volta, e per qualche riguardo, che non sia applicabile una disposizione della legge locale.

La sentenza, dunque, ricorda che la stessa Corte Suprema di Pennsylvania ebbe a risolvere la stessa questione, qualche volta in un senso e qualche volta in un altro, ed enumera anzi nominativamente tali casi. Poi soggiunge (mi permetta la Camera di leggere qualche brano perchè ne mette conto; si tratta di un saggio veramente mirabile di logica oltre oceanica): « Non c'è nulla in questo caso che possa far derogare dalla norma generale per cui è da ritenersi che la interpretazione data ad una legge statale dalla Corte dello Stato deve esser eseguita da questa Corte ».

In paesi più vecchi probabilmente si sarebbero esaminate le ragioni *pro* e *contra* e, se fosse occorso, si sarebbe confortata di

nuovi motivi la opinione preferita; invece la Corte Suprema si limita a dire che non c'è nulla che la induca a pensare diversamente dal tribunale del luogo e soggiunge subito, ragionando in un modo veramente curioso, che « per conseguenza non importa che leggi simili sieno state diversamente applicate, come è, per esempio, nel caso *Mulhall contro Fellon e Kellesville Coal contro Petraylis* ».

Se non che, ad un certo punto, gli autori della decisione si sono accorti che bisognava pure tener presenti le disposizioni del trattato italo-americano ed hanno esaminato se queste si opponessero all'avviso della Corte del luogo; si sono perciò degnati di esaminare gli articoli 2 e 3 del trattato.

L'articolo 2 dispone: i cittadini di ciascuna delle Alte Parti contraenti avranno libertà di viaggiare nello Stato e nel territorio dell'altro, di esercitare il commercio all'ingrosso ed al minuto, di prendere in affitto ed occupare case e magazzini, d'impiegare agenti a loro scelta ed in generale di fare qualunque cosa incidentale o necessaria al commercio, nelle medesime condizioni dei nazionali, sottomettendosi alle leggi in vigore.

L'articolo 3 soggiunge: « I cittadini di ciascuna delle Alte Parti contraenti riceveranno nello Stato e nel territorio dell'altra la più costante protezione e sicurezza per le loro persone e proprietà, e godranno a questo riguardo degli stessi diritti e privilegi che sono e saranno accordati ai nazionali, purchè si sottomettano alle condizioni imposte a questi ultimi ».

Si cita anche l'articolo 23; ma non voglio tediare la Camera con la sua lettura perchè ho promesso di esser breve e non mi diffonderò sulle parti meno importanti della decisione.

Ora la sentenza non nega che debba effettivamente essere garantito il commercio, la libertà di viaggiare e così via; ma fa poi un ragionamento che, tradotto in lingua povera, suona così: voi, signora vedova Majorano, siete sana e salva: aspettate di essere malconcia e poi vi ammetteremo ad esercitare un'azione per risarcimento, perchè solo allora potrete invocare la legge e dire di essere danneggiata.

Onorevoli colleghi, voi crederete questa una facezia. Invece non è così: vi leggo il brano della sentenza in cui questo pensiero è contenuto: « Non può essere contestato



che la protezione della sicurezza personale e della proprietà della ricorrente sieno state ad essa negate nel territorio degli Stati Uniti per la ragione che nè la di lei persona nè la di lei proprietà sono mai state in questo territorio: alla ricorrente perciò non è punto applicabile tale articolo ».

Più strano è il modo come la sentenza prosegue. Sono veramente rammaricato di dover tediare la Camera con questa poco edificante lettura; ma, dal momento che si commenta la sentenza, mi pare indispensabile leggerne qualche brano.

La sentenza espone molto largamente gli argomenti, che militerebbero a favore della Maiorano, e chi legge si aspetta che la decisione debba concludere favorevolmente alla ricorrente; rimane però deluso, perchè ad un tratto, bruscamente, si imbatte nella conclusione contraria.

Ascoltate infatti quanto essa dice: « È stato detto che, se venisse negata ai congiunti superstiti una indennità per la di lui morte, verrebbero meno i motivi di aver cura della di lui sicurezza e aumenterebbero le probabilità della di lui morte, per illegale violenza o negligenza, e, in conseguenza, la protezione e la sicurezza della di lui persona sarebbero materialmente limitate. Ne consegue perciò che una piena applicazione del trattato richiede che per la di lui protezione e sicurezza dovrebbe potersi sperimentare l'azione legale da parte dei congiunti superstiti.

« L'argomentazione non è priva di forza. Senza dubbio una delle ragioni, che ha indotto il legislatore a dare ai congiunti superstiti il diritto ad una azione legale per la morte, è stata quella di incitare ad aver cura della vita altrui. Tale criterio predominò nel caso Mulhall contro Fellon nei considerandi di una sentenza la quale stabilì l'ammontare da assegnarsi in ragione del grado di colpa o negligenza personale ».

Vi domando, onorevoli colleghi, se tutte queste non siano considerazioni, che avrebbero dovuto indurre la Corte suprema ad accordare l'indennità alla Maiorano.

Invece essa, dopo qualche altra considerazione, che non leggo per brevità, diretta a fortificare nello stesso senso l'argomentazione, soggiunge - e questo è l'argomento principe della sentenza:

« Senza fermarci ulteriormente sullo scopo e sull'effetto di una legislazione di tal genere, e ritenendo che entrambi - i due paesi che sottoscrissero il trattato - hanno

avuto di mira, in qualche modo, di assicurare la protezione e la sicurezza delle persone, che potrebbero trovarsi esposte ad essere danneggiate, noi siamo d'opinione che la protezione e la sicurezza così accordate, hanno un effetto talmente indiretto e remoto, che in buona fede non può ritenersi che le potenze contraenti l'abbiano contemplato ».

La Corte, così, mentre con la decisione, apparentemente, rendeva omaggio al trattato del 1871, in sostanza ne dimenticava le disposizioni essenziali.

Per dimostrarlo, basta considerare la doppia ipotesi: o che la morte del Majorano non abbia tenuto dietro immediatamente all'accidente, nel qual caso la vedova eserciterebbe un diritto successorio; o che l'accidente abbia causato il decesso immediato di guisa che la vittima non sia ad esso sopravvissuta; ed in questo caso la vedova avrebbe esercitato un diritto suo proprio. Ora, nella prima ipotesi, se la Corte si fosse data la pena di leggere il trattato con intendimenti meno farisaici, avrebbe trovato l'articolo 22 che garantisce ai cittadini di una delle due parti contraenti il diritto di disporre dei loro beni posti nel territorio dell'altra, per vendita, donazione, testamento o in qualsivoglia altro modo, e ai loro aventi causa, i quali siano cittadini dell'altra parte, il diritto di succedere nei loro beni mobili sia per testamento che *ab intestato*, e di prenderne possesso in persona o per mezzo di altri, che agisca in loro nome, ecc.

Questo è l'articolo del trattato, che, a mio avviso, risolve incontrovertibilmente la questione nell'ipotesi che il Maiorano fosse sopravvissuto, anche un minuto solo, al disastro nel quale trovò la morte. Nel caso, invece, molto improbabile, che la morte fosse stata istantanea, non occorre che richiamare l'articolo 1° del trattato, che attribuisce e riconosce nei cittadini dei due Stati piena eguaglianza di diritti civili e l'equiparazione completa per l'esercizio dei diritti stessi. Non lo leggo per non abusare della pazienza della Camera; dirò soltanto che nessuno scrittore di diritto internazionale mette in dubbio che la tutela assicurata da questo e da altri trattati si estende all'esercizio delle azioni dirette alla soddisfazione delle obbligazioni. E ciò è tanto più vero, in quanto che il nostro Paese offre per questo riguardo la più ampia reciprocità, garantita dal titolo preliminare del

codice civile. Nè è possibile far distinzioni tra obbligazioni nascenti da contratto o da delitto o quasi delitto, come nel caso nostro; perchè se sono sacrosante le obbligazioni dipendenti dai contratti o quasi contratti, più sacrosante ancora sono le obbligazioni dipendenti dai delitti o quasi delitti, inquantochè queste si assumono, in un senso e in un altro, senza neanche il concorso della volontà delle parti e per pura opera della legge. Il nostro Fiore, uno dei migliori studiosi di diritto internazionale privato, tratta l'argomento, e non mette neanche in dubbio che diritti di tale natura possano essere pienamente esercitati.

È da avvertire, onorevoli colleghi, che la questione della quale oggi ci occupiamo presenta maggiore gravità di quella che fu una settimana addietro portata alla Camera dal collega Cabrini, che con molta competenza rivolse un'interpellanza al ministro degli affari esteri circa le nuove disposizioni, in elaborazione nel Regno di Prussia, per effetto delle quali sarebbe diminuita la protezione legale accordata agli stranieri vittime di infortuni sul lavoro.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Quello è un altro tema.

LUCIANI. È un altro tema, ma ha punti di contatto con questo.

Dicevo dunque che non si giustifica, ma si comprende come uno Stato, che concorre direttamente e non risparmia sacrifici per assicurare alla vecchiaia degli operai una posizione di riposo, per garantirli contro l'eventualità dell'assoluta miseria, possa porre dei limiti all'estensione del beneficio che esso concorre a creare con le sue contribuzioni.

E ciò si comprende anche maggiormente, quando gli altri Stati non possano offrire la piena reciprocità.

Ma quello che non si può assolutamente comprendere è che uno Stato che, per alcuni riguardi, ha raggiunto tale grado di civiltà che, dagli altri, è invidiato, possa arrivare al punto di negare l'esercizio giudiziario di un diritto assicurato ai cittadini dalle leggi di tutti gli Stati anche mediocrementevoluti.

È poi da notare che non solamente nello Stato di Pennsylvania è stato conteso agli stranieri il diritto di agire in giudizio in circostanze nelle quali si trovava la vedova Maiorano. Se così fosse, potremmo consolarci considerando che si trattasse di un pericolo limitato. Ma disposizioni simili sono state ugualmente interpretate...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. In tre Stati.

LUCIANI. ...in altri tre Stati, ossia nel Colorado, nel Washington e nel Wisconsin.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Nel Colorado no; è in errore.

LUCIANI. È possibile che le sue informazioni siano più certe delle mie. Sembra invece che in altri due Stati, l'Ohio e il Massachusetts, la questione identica sia stata risolta nel senso opposto, mentre in tutti gli altri si è, più o meno abilmente, evitato sempre di decidere.

Ora, io domando, se è lecito che, mentre nei paesi civili gli spiriti illuminati fanno opera concorde per abbattere i confini delle singole legislazioni, mentre importanti congressi internazionali si affaticano a conseguire lo stesso intento, mentre si vuole unificare (me lo ricorda la presenza del collega Brunialti che molto si è dedicato a questo argomento) il diritto cambiario di tutti i popoli, mentre benemerite associazioni si adoperano per conseguire, o almeno per preparare la formazione di una legislazione unica almeno per la protezione del lavoro, una raffica incivile di protezionismo, trasportata dal campo economico nel campo legislativo, venga a disconoscere diritti essenziali, diritti fondati sul *jus gentium*, ed accolti da tutti i popoli.

Il ministro quindi non può dispensarsi dal rivolgere a questa questione la sua attenzione, dal fare, anzi, quanto può per conseguire una piena reintegrazione.

Ma quali saranno i rimedi per raggiungere l'intento?

Dalle modeste indagini che ho fatto in questi giorni, sembra che tre rimedi siano possibili.

Il primo sarebbe quello di valersi di una disposizione contenuta nell'articolo 3, sezione seconda, paragrafo secondo, della convenzione americana, il quale dice, che in tutti i casi concernenti gli ambasciatori, altri ministri pubblici e consoli e nelle cause nelle quali sarà parte uno Stato, la Corte Suprema eserciterà la giurisdizione diretta ed originaria.

La Corte Suprema degli Stati Uniti, oltre a fungere da tribunale di Cassazione sopra tutti i tribunali locali, ha poi una giurisdizione propria, la quale si esplica in primo ed ultimo grado su richiesta degli Stati esteri, quando questi abbiano un diritto da far valere.

E ché l'Italia sia ancora in grado di

farlo, non è dubbio, perchè l'aiuto da essa dato al Maiorano è stato puramente finanziario: essa può dunque, con probabilità di successo, agire per proprio conto ed invocare dalla Corte Suprema della Federazione che si pronunzi in modo diretto ed originario, in conformità della citata disposizione.

Un altro rimedio sarebbe quello di ricorrere alla così detta *Court of claims*, o Corte dei reclami, una istituzione veramente liberale degli Stati Uniti. Essa assomiglia un po' al nostro Consiglio di Stato, in quanto sta a garanzia dei cittadini che si gravino contro qualche sopruso delle autorità amministrative; ma per alcuni riguardi è una istituzione che non trova riscontro nella nostra legislazione e può dirsi altamente liberale, in quanto dà adito a tutti gli stranieri e a tutte le potenze estere, a domandare direttamente, per le forme giudiziarie o per mezzo di un reclamo alla amministrazione federale, la riparazione di un atto che abbia violato un articolo di trattato.

Infine (e penso che questa terza via sarà preferita dall'onorevole Tittoni) si potrà portare la cosa davanti al tribunale internazionale dell'Aja, istituito in applicazione della convenzione internazionale del 29 luglio 1899, la cui efficacia per gli effetti tra gli Stati Uniti e l'Italia è stata riconosciuta con una convenzione, oggi in esame davanti alla Camera, perchè l'onorevole ministro l'ha presentata, se non erro, nella seduta del giorno 10 maggio.

Il tribunale internazionale dell'Aja è istituito precisamente per risolvere le eventuali controversie di natura giuridica o che si riferiscano all'interpretazione dei trattati stipulati tra le Alte Parti contraenti. Non è a dubitare che davanti al tribunale internazionale dell'Aja una tesi di questo genere possa non trovare accoglimento.

Tutti i popoli civili sono ugualmente interessati a cancellare una sentenza che può considerarsi come un'onta ai principi elementari di giustizia e di umanità.

Nella seduta del 18 maggio il collega Treves, con opportuno pensiero, ricordava l'anniversario del giorno in cui si riunivano all'Aja le potenze per quel convegno che attese a gettare le basi della convenzione del 29 luglio 1899. Alla sua elevata parola si associò la voce autorevole del presidente del Consiglio e la parola ispirata del Presidente di quest'Assemblea, che, seguito dal

consenso dei presenti, ebbe ad esprimersi così:

« L'Italia segue tuttavia lo svolgersi di quell'istituto col più vivo interesse; e col più vivo augurio che esso possa, risolvendo via via le più ardue questioni di diritto internazionale, giungere a tradurre in atto il grande principio dell'arbitrato, chiamato a dirimere le contese fra i popoli, e ad assicurare così nella pace e nella giustizia il trionfo dell'umanità.

« E in attesa che ciò avvenga in tempo non lontano, mi sia permesso di fare, in nome vostro, ed in questo momento, nel quale celebriamo un così fausto anniversario, il voto che l'Italia possa, nella tutela dei diritti civili e dei giudicati, e nella protezione dei propri figli, ottenere da tutte le nazioni civili quell'eguaglianza di trattamento fra i cittadini e gli stranieri, che essa tutte sorpassandole nella via del progresso giuridico, ha, fin dal suo nascere, scritta nei suoi codici e nelle sue leggi ».

L'onorevole Marcora ricordava allora con giusto orgoglio le disposizioni liberali sancite dal nostro Codice civile del 1865.

A quelle parole, onorevole ministro, ed al plauso onde la Camera le accolse, ispiri l'opera sua. Di ciò io sono sicuro: sono sicuro che ella saprà tutelare i diritti dei nostri connazionali, che sono in pari tempo i diritti di tutti i popoli civili.

Se in questa azione dignitosa non potrà fare assegnamento nella forza delle nostre armi (e non ce ne sarà davvero bisogno), ella saprà di poter contare sopra la simpatia dei popoli civili, i quali, tutelando i diritti degli italiani, sapranno di tutelare, eventualmente, i diritti dei loro connazionali. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. È bene che un argomento così importante, come quello che l'onorevole Luciani ha sollevato, si discuta oggi nella altissima quiete di questa seduta. (*Ilarità*).

È un argomento giuridico interessantissimo, complesso e dirò anche, con un aggettivo caro ai giuristi, elegante e che merita di esser trattato sotto tutti i suoi aspetti.

È noto che negli Stati dell'Unione americana non esiste una legislazione sociale. Non vi sono assicurazioni, nè vi è legge sugli infortuni. Sicchè, qualunque danno ca-

gionato a terzi da violenza o negligenza, è regolato dalle norme del diritto comune, che rendono responsabile dei danni verso i terzi colui che è colpevole di violenza o di negligenza, quando la colpa venga dall'attore provata.

Come l'onorevole Luciani ha ricordato nello svolgimento della sua interpellanza (nel quale è stato molto accurato nell'esposizione dei fatti, dispensandomi così dall'aggiungere molte cose) la Corte della Pennsylvania, statuendo sul ricorso della Majorano contro la Società ferroviaria Baltimore ed Ohio, dichiarò non competere azione, per responsabilità in caso di decessi causati da illegale violenza o negligenza, ai congiunti superstiti se dimorano all'estero.

Il nostro *Legal-Bureau* di Filadelfia comprese subito quanto danno tale decisione avrebbe arrecato ai numerosi operai italiani addetti nella Pennsylvania a lavori di miniere e costruzioni edilizie e ferroviarie, già pericolosi per sè stessi e più pericolosi per la deficienza di metodi di sicurezza e prevenzione; epperò, d'accordo col nostro Commissariato dell'emigrazione, promosse ricorso innanzi alla Suprema Corte Federale di Washington, sostenendo che la legge della Pennsylvania era stata illegalmente applicata ed in ogni caso che era stato violato il trattato del 18 novembre 1871 tra l'Italia e gli Stati Uniti.

La Corte Suprema, con sentenza del 5 aprile 1909, respingeva il ricorso. L'onorevole Luciani ha letto, quasi per intero, la sentenza e l'ha commentata; e quindi io mi dispenso e dal leggerla e dal commentarla. Ma, per chiarire bene la questione, importantissima, esaminerò brevemente tre punti: primo, quale estensione e portata abbia la sentenza della Corte Suprema; secondo, se sia giusta; terzo, non essendo tale, quali rimedi si possano apportare.

Innanzitutto è da tener presente che il diritto degli stranieri non residenti negli Stati Uniti ad ottenere indennità per la morte di un congiunto negli Stati Uniti dovuta ad altrui violenza o negligenza, è stato riconosciuto in tutti gli Stati dell'Unione, fatta eccezione di tre: Pennsylvania, Wisconsin e Washington.

La sentenza della Suprema Corte, nel caso Majorano, importa che la decisione di questi tre Stati non è annullata dal trattato: o coll'Italia, ma lascia impregiudicata la questione in tutti gli altri Stati dell'Unione americana. Quindi il danno proveniente da

tale decisione rimane circoscritto a quei soli tre Stati.

Quanto, poi, alla portata, questa è altissima; poichè bisogna considerare quale autorità ed importanza abbia la Suprema Corte Federale, la quale è superiore al potere esecutivo, al potere giudiziario ed allo stesso potere legislativo: poichè può annullare le leggi, quando le ritenga contrarie alla costituzione; non solo, ma dalla costituzione ad essa è demandato, in modo speciale, l'esame della legislazione nazionale, in rapporto ai trattati internazionali.

LUCIANI. Sezione seconda dell'articolo 6.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Perfettamente.

Però, malgrado ciò, senza venir meno al grande rispetto che merita la Corte Suprema degli Stati Uniti, nella quale risiedono i primi giuristi dell'Unione, io sono interamente del parere dell'onorevole Luciani: che la sentenza non è giusta, e costituisce una violazione degli articoli 2, 3 e 23 del nostro trattato. E mi dispenso dal dimostrarlo; perchè le ragioni che l'onorevole Luciani ha addotto nello stesso senso, mi sembrano evidenti e validissime.

Non v'ha dubbio che il negare l'indennità al congiunto residente in Italia di un italiano morto per infortunio negli Stati Uniti, violi il trattato come lo violerebbe il negare l'indennità al congiunto residente in America di un americano morto per infortunio in Italia.

Quale il rimedio? *La Court of claims*? Io non lo credo: poichè questa *Court of claims* è istituita a Washington per uno scopo specialissimo: quello di giudicare sulle indennità che si richiedono al Governo federale. Ora, nel caso Majorano, l'indennità non era richiesta al Governo federale, ma ad una Società privata; quindi mancherebbe a quella Corte la competenza. Inoltre, la *Court of claims* è di grado inferiore alla Suprema Corte Federale; quindi è impossibile da un tribunale di grado superiore ricorrere ad un tribunale di grado inferiore.

Questa via, quindi, secondo me, va esclusa.

È possibile l'arbitrato, in base al trattato del 1908, esistente fra l'Italia e gli Stati Uniti?

Qui importa distinguere. Sottoporre all'arbitrato il caso speciale Majorano, non mi sembra possibile: poichè appunto il Governo federale, nella interpretazione dei trattati,

non avrebbe modo di modificare le decisioni singole e speciali della Corte, anche quando le riconoscesse ingiuste, perchè la Corte è superiore al Governo. E poi non so se la Corte dell'Aja possa funzionare come tribunale di appello contro la magistratura dei singoli Stati...

LUCIANI. Non ne sarebbe il caso.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Si tratterebbe di riformare una sentenza: sotto questa forma a mio avviso l'arbitrato sarebbe respinto e non sarebbe sostenibile, poichè sarebbe contrario alla costituzione degli Stati Uniti, e noi non possiamo domandare a nessun Governo che faccia cosa contraria alla costituzione propria.

Però se non è possibile sottoporre all'arbitrato la questione speciale... (*Interruzioni*).

Mi lascino spiegare interamente, poichè queste non sono sottigliezze, ma distinzioni importantissime; e perchè la questione sia compresa nella Camera e nel paese, che tanto giustamente si interessa ad essa, è necessario che io la definisca ben chiaramente.

Però a me pare che alla Corte dell'Aja, se non possa sottomettersi il caso Majorano, possa benissimo esser sottoposta la questione generale dei limiti del trattato del 1871 e della sua applicazione agli italiani residenti in Italia. Però è da tener presente che secondo il nostro trattato d'arbitrato cogli Stati Uniti, il compromesso che caso per caso determina l'oggetto del litigio ed i poteri degli arbitri, deve essere consentito dal Senato.

Giungendo alla decisione arbitrale e riuscendo questa favorevole alla nostra tesi, sarebbe necessario consacrare questa in uno speciale articolo addizionale al trattato del 1871, poichè il Governo americano non avrebbe modo di vincolare la Suprema Corte ad una interpretazione del trattato del 1871 diversa da quella che essa ha dato, e dovrebbe stipulare un nuovo patto.

Ora è precisamente di ciò che mi sto occupando, ed anzi nutro la speranza che il Governo americano, convinto dell'evidenza delle nostre ragioni, voglia addivenire alla stipulazione di questo articolo addizionale, anche senza che un arbitrato ve lo costringa; e nutro questa speranza perchè in questo senso già si sono elevate delle voci in America. Ricorderò, per esempio, che un giornale di New-York ha pubblicato in questi giorni una lettera diretta da un distinto avvocato di Pottsville al sottosegretario di

Stato nella quale si critica la sentenza della Corte Suprema, facendo rilevare che in virtù del principio di reciprocità le vedove ed i figli di americani che venissero a subire infortuni in Europa non sarebbero ammessi a risarcimento dei danni. Questo principio di reciprocità, il signor Wilhelm, scrittore della lettera, invoca, ricordando il gran numero di americani che vengono nel vecchio continente ed invita il Governo americano non ad attendere le sollecitazioni del Governo italiano, ma a prendere esso stesso l'iniziativa della nuova interpretazione. In questo senso mi sto occupando ed ho iniziato uno scambio di idee anche con gli altri Stati i quali sono grandemente interessati nella questione, poichè tutti gli altri Stati civili, sarà questione di proporzione, maggiore o minore, ma tutti hanno emigranti che lavorano e cittadini che viaggiano negli Stati Uniti di America.

Di più non posso dire, perchè ora siamo in tema di trattative e nel momento in cui la mia azione si sta esplicando; però lo spirito che l'anima e gli intenti che si propone di conseguire credo che siano tali da rassicurare la Camera e l'onorevole interpellante, il quale non vorrà certo porre in dubbio, e del resto lo ha già dichiarato, il mio grande zelo e la mia grande premura per gli emigranti italiani. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIANI. Non solo non pongo in dubbio il grande zelo e la grande premura con la quale il ministro degli affari esteri si è preoccupato di questa grave questione; ma credo che egli sia sulla buona strada per ottenere, e me lo auguro, la rivendicazione di questo che noi dobbiamo considerare non tanto come un diritto singolo, ma come un diritto collettivo dei nostri connazionali, anzi di tutti i popoli civili.

La questione, come l'onorevole ministro ha riconosciuto, è della più grande importanza, perchè le conseguenze di un diniego, quale è quello contenuto nella sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti, sono incalcolabili per molti riguardi.

È evidente che ai nostri connazionali, che negli Stati Uniti sono in numero di un milione e mezzo, si assegneranno i mestieri più duri e più pericolosi, perchè le imprese, meno esposte al pagamento di indennità,

almeno nei casi più gravi, verso gli stranieri, non tralasceranno di attenuare per tale modo le loro perdite eventuali.

Ma c'è una considerazione di portata molto più vasta, che dimostra l'enormità delle conseguenze alle quali si andrebbe incontro: ed è che, se l'opinione della sentenza fosse accolta come massima, si arriverebbe ad un assurdo pel quale il negoziante che avesse mandato le sue merci negli Stati Uniti, non potrebbe agire in giudizio per il pagamento del prezzo.

Se, infatti, la ragione di negare l'indennità fu soltanto quella che la creditrice risiedeva all'estero, i negozianti che mandino le merci in quegli Stati non potranno agire per il pagamento, a meno che non si siano trovati — ipotesi impossibile — nel territorio della federazione all'epoca della fornitura.

Veda dunque, onorevole ministro, (ella del resto lo avrà visto prima e meglio di me) a quale assurdo si arriva. Ma in ciò, per quanto pare, siamo d'accordo.

Per quanto però riguarda la giurisdizione da adire, io mi permetto di dissentire dall'onorevole ministro, circa la possibilità di adire la *Court of claims*.

Non affermo che questa sia la via da preferire; ma credo che è una delle possibili.

Non essendo stata l'Italia parte davanti alla Corte Suprema degli Stati Uniti, essa può rivolgersi a doppia ragione alla *Court of claims*.

Non si deve dimenticare che, per l'effetto di sostenere la violazione del trattato, quello che è diritto del singolo diventa il diritto del paese, diritto che si può far valere *ex integro* anche davanti a quella speciale giurisdizione.

Ma, del resto, poichè l'onorevole ministro dichiara che ha iniziato pratiche per raggiungere l'intento per altre vie, non mi resta che augurare che le trattative approdino a buon risultato.

Per tal modo l'onorevole ministro si sarà reso benemerito non soltanto dei suoi connazionali, ma anche di una causa della civiltà. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Viene l'interpellanza dell'onorevole Pietravalle ai ministri degli affari esteri e di grazia, giustizia e dei culti « sulla protezione degli emigrati italiani colpiti da infortuni sul lavoro negli Stati dell'Unione americana, e specialmente intorno all'azione spiegata dalle autorità consolari in seguito alla morte dell'operaio Giuseppe Diamante nelle miniere di Mit-

chell e per le vittime del disastro minerario di Mononkah ».

L'onorevole Pietravalle ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi, alcuni casi dolorosi occorsi nella provincia di Molise, e specialmente nella regione che ho l'onore di rappresentare in questa Camera, mi dettarono il dovere di presentare una interrogazione circa il disastro minerario di Mononkah, nel quale perirono 172 italiani, dei quali 101 appartenenti alla mia provincia, e circa l'altro caso riguardante quanto è occorso tra il consolato di Denver e il Ministero degli affari esteri riguardo all'operaio Diamante, morto nella miniera di Mit-

chell. Questa interrogazione si è poi trasformata, starei per dire, per volontà stessa dell'onorevole ministro, in interpellanza.

Egli è perchè alla sapienza del ministro non è sfuggito certamente quello che non sfuggirà anche al patriottismo del Parlamento, cioè che l'alta questione si riassume in questa dolorosa, vergognosa constatazione, e cioè che gli operai italiani, vittime di infortuni negli Stati della Confederazione americana, sono posti quasi al bando della legge comune, quasi al bando del diritto delle genti.

Onorevoli colleghi, io ho voluto anche un po' riscontrare i precedenti parlamentari ed ho dovuto accertarmi che questa questione, che è uno dei lati più gravi, più foschi del complesso problema della nostra emigrazione, questa questione degli infortunati, i quali restano invendicati negli Stati dell'Unione americana, è stata soltanto in qualche circostanza fuggacemente accennata in questa Camera, ma non mai ha richiamato su di essa tutta l'attenzione della Camera stessa.

E la questione, ripeto, è di alta importanza, quando si pensi che la frequenza degli infortuni sul lavoro specialmente negli Stati Uniti dell'Unione americana è addirittura spaventevole. Non esistono, non è possibile avere statistiche esatte o approssimative. Ma quelli che si occupano della questione sul posto hanno detto ed hanno pubblicato che negli Stati Uniti della Confederazione americana si calcola circa un milione di infortuni sul lavoro ogni anno, un milione di mutilati e di uccisi dall'industrialismo americano, un milione, al quale il maggiore contributo è portato dagli emigrati italiani.

Questa grave condizione di cose si spiega, poichè nei vari Stati della Confederazione ai criteri dell'amore al lavoro e dell'avidità dei subiti guadagni, che certo sono fattori di progresso e di civiltà, si accoppia quello del disprezzo della vita umana.

E tale modo di sentire di quelle popolazioni, e specialmente degli Stati del Sud e degli Stati dell'Ovest della Confederazione nord-americana, si riflette nella mancanza assoluta, come testè lo stesso onorevole ministro riconosceva, di una legislazione sociale, di una legislazione intorno agli infortuni sul lavoro, e nel più notorio, nel più cinico abbandono di tutte le misure di sicurezza sul lavoro. È strano e notevole, ma certo è che gli Stati dell'Unione americana sono rimasti indietro di mezzo secolo di fronte alle altre nazioni civili nell'organizzare i mezzi di sicurezza per i lavoratori. Esistono statuti e regolamenti anche sapienti e rigorosi per la polizia del lavoro, e specialmente di quello dei campi minerari, ma la inosservanza di essi da parte degli imprenditori è la regola, senza che alcuna effettiva vigilanza, che alcun freno si opponga dalle autorità statali, prigioniere della potenza elettorale e dell'oro delle strapotenti Compagnie.

Nelle miniere sono trascurate le misure riguardanti le impalcature e quelle riguardanti la ventilazione di esse. I nostri operai sono sepolti per dieci ore in cunicoli spaventosi, dove, nudi e grondanti di sudore e di sangue, travagliano carponi col piccone e con la dinamite! Nei lavori ferroviari accade spesso che folle di lavoratori addensati in anguste trincee, vengano schiacciate dai treni, perchè non si sospende il corso dei treni quando si tratta di lavori ferroviari. Per esempio, nell'ampliamento della ferrovia metropolitana di New-York, opera di immigrati italiani, lavoravano 1,500 operai in uno spazio di circa 400 metri quadrati, e su essa continuavano a correre circa 1,000 treni al giorno. Quale meraviglia che ad ogni tramonto si contassero uccisi, ustionati, mutilati?

Nè a tanta trascuranza da parte degli imprenditori apporta rimedio alcuno lo stesso operaio, giacchè specialmente l'italiano è indotto, ignorante, non conosce la lingua, non comprende, non apprezza quelli che possono essere i consigli necessari per guardarsi dai gravi pericoli ai quali è inconsciamente esposto.

E così con lo stato arretrato, quasi bar-

baro della legislazione e della tutela statale, con il disprezzo dei regolamenti e della vita dei lavoratori da parte delle Compagnie, con la strapotenza di queste verso uffici e magistrature elettive e la ferocia sfruttatrice dei *bosses*, congiura la solitudine non solo, ma principalmente l'analfabetismo degli immigrati italiani.

Ed è così che si spiega come gli infortuni sul lavoro in America siano frequentissimi, perchè impuniti.

L'onorevole ministro degli esteri ha quasi concentrate le sue osservazioni dicendo che siamo di fronte ad una questione di ordine giuridico esclusivamente. Infatti credo anch'io che la questione giuridica sia importante, giacchè negli Stati dell'Unione americana la giurisprudenza è oscillante. In tutti gli Stati, uniformandosi quasi allo spirito del Campbell Act del 1847, la legge comune ammette nel lesa per infortunio o nell'erede superstite dell'infortunato il diritto ad indennizzo, ma la tendenza di tutta la giurisprudenza di tutti gli Stati è stata ed è che l'operaio, od il superstite, debba provare che l'accidente non si debba a sua imperizia o negligenza nel lavoro. Ma non basta; chè, per quanto specialmente c'interessa, già da alcuni anni talune Corti statali, esempio quello della Pennsylvania pel caso dell'italiano Zeni contro la Compagnia delle ferrovie, hanno sentenziato che ai parenti degli uccisi residenti in altro Stato dell'Unione od all'estero non compete il diritto di azionare o gestire per reclamare indennizzi e per recuperare le sudate eredità lasciate dagli scomparsi.

Ora io domando: perchè di fronte ad una così iniqua tendenza della giurisprudenza americana, ribadita solennemente dalla recente sentenza della suprema Corte federale di Washington, perchè il nostro Ministero degli esteri che certo era informato di una così ardua, dannosissima posizione fatta a milioni di lavoratori italiani, perchè non ha creduto di preoccuparsene, di studiare i rimedi da potersi apportare, sia levando la voce presso le autorità statali per ottenere una maggiore sorveglianza sul lavoro industriale od agricolo, sia estendendo e rafforzando la tutela e l'autorità degli uffici consolari ed organizzando presso di essi altri efficaci uffici di assistenza legale, sia conferendo e trattando in via diplomatica per raggiungere reciprocità di trattamento e leggi protettive del lavoro? Più che di una tesi giuridica, io credo, onorevoli colleghi,

che si tratti di un'alta tesi di politica coloniale, o di politica dell'emigrazione se meglio vi piaccia, e su di essa mi permetto di richiamare brevissimamente l'attenzione della Camera e del Governo.

Quando qualcuno dei nostri emigranti resti vittima d'infortunio viene sempre violata la disposizione dell'articolo 16 della convenzione consolare del 1878.

I così detti *coroners* mandano ai nostri consoli le notizie riguardanti gli infortuni con grande ritardo o non ne inviano affatto. È prescritto un termine massimo di due mesi, ma molti dei nostri consoli hanno già riferito al Ministero degli esteri che a loro non giunge notizia alcuna nel termine prescritto. Questo ritardo da parte delle autorità locali si traduce non solo in un ritardo da parte dei consoli nel comunicare le notizie al Ministero degli affari esteri, ma importa che le nostre rarissime e lontanissime autorità consolari sieno poste nella impossibilità di procedere a pronte indagini e di intervenire rapidamente per far salvi i diritti successorii degli eredi e gli eventuali indennizzi da richiedersi alle compagnie. A ciò si unisce tutto l'armamentario di pressioni, cavilli, corruzioni del quale dispongono le compagnie e che arrivano fino ai *coroners* stessi; poichè è noto che nell'Unione americana non solo i pubblici uffici ma anche la magistratura è a base elettiva ed è quasi prigioniera dell'industrialismo, e perciò i nostri emigrati sono posti nella condizione di non potere assolutamente far valere i loro diritti contro gl'imprenditori. Solo il 12 per cento degl'infortunati riescono a conseguire, *pietatis causa*, poche centinaia di lire in via di bonario componimento imposto dalla scaltrezza degli agenti delle compagnie e dai tanti azzecagarbugli da esse stipendiati, od imposte anche dal terrore dei *bosses*, i quali arrivano a storpiare, ad uccidere perfino chi voglia ribellarsi, senza che di tali nefandezze resti traccia. Questa è, onorevoli colleghi, la barbara sorte serbata agl'immigrati italiani, che hanno seminato di linee ferroviarie e di fili telegrafici e telefonici gli Stati Uniti, che dalle viscere della sua terra estraggono miliardi sotto forma di carbone e di metalli, che hanno utilizzate le sue immense e povere foreste, hanno irrigato e bonificato le sterminate lande del Mississippi, dell'Arkansas, del Texas. Così la civiltà, l'ingordigia della grande repubblica accoglie, protegge e procura il coraggio, la tenacia, la sobrietà,

la pazienza del lavoratore italiano, il quale ha la sola colpa di essere analfabeta, di rappresentare forza bruta in sostituzione di quella dei negri, e d'essere lontano dagli occhi e dal cuore della madre patria.

Io chieggo all'onorevole ministro degli affari esteri se, di fronte a così grave condizione degli emigrati italiani in America, ritenga sufficiente l'azione degli attuali uffici consolari nostri.

Nei cinquanta Stati dell'Unione Americana noi non disponiamo che di dieci uffici consolari; e poichè vedo qui presente l'onorevole Montagna, relatore un giorno del bilancio degli esteri, il quale rilevò che erano scarsi gli uffici consolari negli Stati Uniti d'America e che conveniva ampliarne la base, dico: è possibile, onorevoli colleghi, che un solo ufficio consolare, per esempio a Denver, debba provvedere alla protezione dei circa 200 mila emigrati italiani, che lavorano nei campi minerari dei tredici Stati dell'Ovest della Confederazione e che fanno capo a quel consolato?

È possibile che il console di New Orleans debba presiedere alla protezione degli immigrati in quegli Stati del Sud della Confederazione nord-americana, dove travagliano altri 300 mila italiani, sperduti in quelle famose piantagioni, vittime perfino del così detto *peonage*, vittime di sequestri di persone, vittime di storie fosche e d'inaudite barbarie, note già all'onorevole ministro ed alla Camera per relazioni degli stessi consoli?!

Ora, a parte la risoluzione della elegante tesi giuridica, nella quale io, medico, non posso inoltrarmi, io mi propongo principalmente di richiamare l'attenzione della Camera e del ministro su questo grave punto della questione. Come è possibile che alle autorità consolari possano giungere notizie degli italiani, vittime di infortuni sul lavoro, quando esse sono considerate come estranee, vivono anzi invisibili fra le nostre colonie degli Stati Uniti d'America, e non dispongono di personale e di mezzi per poter inviare subito chi li rappresenta nei lontani campi minerari, nelle lontane località, dove per costruzioni ferroviarie, per costruzioni edilizie, per bonifiche scompaiono, ignorati ed invendicati, ogni giorno morti immigrati italiani? È dunque questione di politica della emigrazione anzitutto, giacchè, senza un sicuro e rapido congegno d'investigazioni, d'inchieste, di pronte ed alte proteste, di assistenza legale, è impossibile, anche se



la legge e la giurisprudenza sia piena e pro-pizia, ricorrere alla tutela dei giudici. Con dieci consolati, lo ripeto, dispersi, soli, con scarsissimi approvvigionamenti (un consolato disponeva soltanto di 100 lire nel 1906 per provvedere alla protezione degli emigrati italiani, colpiti da infortunio), è impossibile, anche ammesso che si possa riformare la sentenza della Suprema Corte federale, che alle autorità italiane arrivi notizia di quanto succede laggiù. È su questo argomento, che io specialmente desideravo di richiamare l'attenzione della Camera e del ministro, affinché si provveda a scongiurare il danno e la vergogna per i nostri lavoratori emigrati e per il nostro paese. Io non sono qui per dare consigli, ma ritengo che un qualche giovamento si sia già ottenuto dalla istituzione di due, credo soltando due, addetti di emigrazione in due Consolati degli Stati Uniti.

Qualche giovamento si ebbe anche dall'invio di due, o tre, ispettori di emigrazione, che in verità debbono piuttosto far capo alla ambasciata di Washington, anzichè agli uffici consolari. È necessario che l'istituto degli addetti di emigrazione presso i consolati e l'istituto degli ispettori presso le ambasciate siano ampliati, favoriti, difesi, protetti economicamente, e che se ne assicuri il prestigio con quelle misure, che la saggezza del ministro saprà escogitare, giacchè lo stesso ministro alcuni anni fa prometteva che assolutamente avrebbe difeso la istituzione degli addetti di emigrazione, specialmente in riguardo alla necessaria protezione degli emigranti colpiti da infortunio sul lavoro in America.

Inoltre, io nella mia interpellanza ho accennato a quanto è avvenuto all'operaio Diamente. Meglio pensando, l'onorevole ministro mi consentirà, che io ne parli a lui direttamente.

Si tratta di un fatto doloroso, vi è qualche cosa che investe la responsabilità di un funzionario, giacchè relativamente all'operaio Diamente perito nella miniera di Mitchell nel Colorado non è stato possibile, attraverso deplorabili indugi burocratici ed enigmatiche contraddizioni tra l'ufficio consolare ed il Ministero degli esteri, attraverso ripetute procure richieste ed inviate, non è stato possibile alla famiglia di poter azione per ottenere un indennizzo. Anzi, si è saputo poi che una certa somma di dollari è stata esatta dal Consolato, ma di essa non si è avuta più notizia, nè è arrivata notizia alla famiglia dell'ucciso, che si trova

in un comunello della provincia di Campobasso. Io chiederò ancora al ministro che se colpevoli esistono si colpiscano, e chiederò ancora che l'equità dell'istesso Ministero rimedii al mal fatto e soccorra ai giusti voti dei superstiti dell'infelice Diamente.

Ed in questa interpellanza ho anche dovuto accennare a qualche cosa in relazione al disastro minerario di Mononkah, non per dolermi dell'operato dei consoli, che in verità è stato zelante e lodevole, ma per richiamare l'attenzione del ministro guardasigilli su quanto era successo in Italia, quasi come contropelo alla sventura cui vanno incontro le famiglie di tanti emigrati della provincia di Campobasso.

Accadde che la filantropia pelosa degli imprenditori raccolse ed inviò, quasi come elemosina, un po' di denaro, la cui distribuzione si volle affidare, non opportunamente, al procuratore del Re d'Isernia. Questi, senza chiedere il necessario permesso al Ministero, anzi senza darne neanche alcun posteriore avviso ad esso, si rese depositario della somma di 38 mila lire, che avrebbe dovuto, con la sollecitudine che i dolorosi casi imponevano, distribuire equamente alle famiglie delle vittime residenti in Duronia. Ma non basta, il caso nuovo, strano che un pubblico funzionario si renda depositario di denaro nel suo personale portafoglio, chè altro è accaduto e maggiormente deplorabile.

Per vari mesi quel magistrato non si è curato, anche di fronte alle sollecitazioni vivissime del sindaco di Duronia ed alle proteste e minacce delle Banche che gli avevano inviato la cospicua somma, non si è curato di rispondere, di compiere atto alcuno per assolvere il mandato che con tanta leggerezza si era assunto, e più tardi incominciò a seminare di cavilli forensi la distribuzione non già di eredità e di successioni, ma di denaro raccolto dalla pubblica carità a titolo di sussidi agli sventurati superstiti.

Su questi due punti parlerò personalmente agli onorevoli ministri, se la loro cortesia, come non ne dubito, vorrà consentirmelo.

Per non tediare la Camera, dirò solo che, dopo circa cinque mesi, occorre per mia protesta un ordine telegrafico dell'onorevole sottosegretario di Stato per imporre al procuratore del Re d'Isernia di versare le 38,000 lire al sindaco di Duronia, perchè le distribuisse fra le famiglie superstiti delle vittime.

me di Mononkah. Ed aggiungerò che nelle vigile elettorali del 7 marzo ultimo, si arrivò persino ad esercitare pressioni ed estorcere voti con la promessa che si sarebbe ottenuto subito, dai miei avversari, dal procuratore del Re l'invio del denaro da lui detenuto, e del quale lui era quasi arbitro.

Concludo, onorevoli colleghi, col ritenere che, prescindendo da quella che possa e debba essere la riforma della sentenza della Corte federale di Washington, essa non potrà a meno di avere una grandissima conseguenza, perchè è vero che alcuni Stati hanno una giurisprudenza diversa, ma, data la tendenza di tutta la giurisprudenza americana, che è per negare alla famiglia superstite dell'infortunato il diritto di azionare, data questa tendenza, anche quegli Stati dove finora questo diritto è stato riconosciuto, cambieranno la loro giurisprudenza, e la uniformeranno a quella della Corte suprema federale.

E le conseguenze, ripeto, saranno gravissime, perchè si ridurrà a zero quel dieci o dodici per cento di casi che oggi si ha in cui si arriva ad ottenere dalle Compagnie qualche indennizzo, indennizzo che ordinariamente si riduce ad una transazione piuttostochè ad un vero effetto di sentenze che possano essere state ottenute dalle Corti statali; oppure i nostri emigranti dovranno trascinarsi dietro le loro famiglie ed aggravare così la piaga dell'emigrazione permanente; oppure gli immigrati italiani, posti fuori della legge comune, saranno preferiti come carne da miniera, ingrosseranno le file del krumiraggio, offendendo i diritti ed intralciando il cammino di quelle *Labor Unions*, che sole sanno e possono affrontare la prepotenza selvaggia delle organizzazioni industriali, del funesto trustismo.

La questione è dunque anzitutto di politica dell'emigrazione, e vi è un lato che io, nuovo alla Camera, mi permetto soltanto di designare alla attenzione dell'onorevole ministro.

I nostri consoli negli Stati Uniti dell'America del Nord non hanno la facoltà, non sono investiti del diritto di azionare e gestire, in luogo degli eredi così come lo sono altri consoli in altre nazioni europee. È questa una condizione di cose gravissima, perchè se gli uffici consolari si diffondessero negli Stati Uniti, se essi potessero anche avere tentacoli numerosi per mezzo degli addetti dell'emigrazione, se essi potessero convenire direttamente le Compagnie dinanzi

alle Corti statali, e se avessero fondi sufficienti per far fronte ai potenti mezzi di organizzazione della difesa e di corruzione di cui dispongono le Compagnie, noi potremmo essere sicuri che una difesa energica si potrebbe opporre, ottenendo un enorme beneficio, per la protezione dei nostri emigrati italiani nel Nord-America.

Ora, io domando: la convenzione consolare del 1878 esclude per i nostri consoli il diritto di poter azionare e gestire, in sostituzione degli eredi in casi di successione o di richiesta di indennizzi per infortuni; e accade anzi qualche cosa di irregolare, che appunto ha prodotto quel fatto del quale parlerò all'onorevole ministro, verificatosi nel consolato di Denver: cioè che i consoli si trovano nella condizione di farsi rilasciare procure dalle famiglie degli immigrati per poter azionare e gestire in loro vece, quando pure arrivano in tempo per trovare qualcuno al quale rivolgersi per raccogliere le prime indicazioni, e riescano a trovare quanto si è lasciato dagli scomparsi. Il tempo non lo consente, ma io avrei voluto intrattenere la Camera intorno alla dilapidazione del peculio, e dell'eredità dell'emigrato italiano, dilapidazione perpetrata sotto gli occhi dei *coroners*, dal notaio che fa l'assuntore di pompe funebri ed il becchino, dagli amministratori improvvisati i quali creano pseudo-creditori ed inventari falsi, da avvocati imbrogliatori, da falsi parenti e paesani, i quali riescono a raccogliere il resto e scomparire.

Ora, io dico: è questione di politica di emigrazione, o di giurisprudenza?

La giurisprudenza è necessario che sia corretta: ma noi abbiamo bisogno intanto dei mezzi per poter raggiungere lo scopo di evitare questo sfruttamento, tanto scempio della carne italiana! che uno dei vostri consoli, onorevole ministro, in un suo studio ha chiamato carne da macello, e che io chiamo carne da miniera.

È indispensabile che con una nuova convenzione i nostri consoli siano investiti del diritto di rappresentare gli eredi; e con questo si rimedierà anche alle conseguenze di sentenze come quelle della Corte federale di Washington. Ed ho finito (non voglio abusare eccessivamente dell'attenzione della Camera) con la sicurezza che l'onorevole ministro, oltre che al lato giuridico del grave problema della protezione degli operai italiani colpiti da infortunio sul lavoro nelle Americhe, voglia apportare anzitutto quelle

che sono le indispensabili riforme in tutta la politica della nostra emigrazione, provvedendo ad una larga, solida, autorevole organizzazione consolare, con addetti d'emigrazione ed uffici d'assistenza legale, affinché dovunque sia presente lo sguardo e suoni la voce della patria italiana, dovunque si spinga, osi, combatta le pacifiche lotte del lavoro la nomade ed irrequieta anima latina.

La protezione degli emigrati italiani in America è la più alta questione della nostra emigrazione transoceanica; e l'onorevole ministro sa già che la diplomazia deve avere oggi anzitutto un contenuto economico, e che essa non può essere né deve essere aulica, boriosa e aristocratica; ma deve scendere fra le classi lavoratrici e con esse e per esse vivere e lottare. E sa, l'onorevole ministro, che noi esportiamo uomini, anziché merci, e perciò la diplomazia italiana deve insieme ai trattati commerciali farsi promotrice di trattati del lavoro, giacché alla nostra feconda Italia importa oltre che della libera diffusione dei suoi commerci essere pensosa e gelosa di proteggere la vita istessa dei suoi figli disseminati sulla faccia della terra, proteggerli in nome del dritto delle genti ed in nome della maestà della grande Italia. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**TITTONI, ministro degli affari esteri.** Io non ritornerò sulla questione della decisione della Corte suprema di Washington, sulla quale mi pare di aver detto abbastanza; tanto più che, come l'onorevole Pietravalle ha osservato, la sua interpellanza riguarda un campo molto più vasto e complesso e non esclusivamente una questione giuridica. Difficile è la condizione degli operai che lavorano negli Stati Uniti di America, ma soprattutto per le ragioni alle quali io ho già accennato nella risposta all'onorevole Luciani, vale a dire anzitutto per la mancanza di una legislazione sociale, di una legislazione sugli infortuni, e dell'istituto dell'assicurazione. Abbiamo veduto in Italia quali difficoltà costituissero per i danneggiati, quando dovette applicarsi il diritto comune, e l'operaio danneggiato facendosi attore aveva il carico della prova della colpa della Compagnia. Questo equivaleva nella maggior parte dei casi, per la difficoltà del raggiungimento di questa prova, all'impossibilità di conseguire l'indennità.

Nè per ora v'è speranza di un cambia-

mento di legislazione, perchè la legislazione sociale è, almeno in gran parte, di competenza dei singoli Stati e il Governo federale non potrebbe intervenire senza un cambiamento della costituzione.

E il fatto della competenza dei singoli Stati crea alla istituzione di questa legislazione una difficoltà nuova, perchè anche quelli che ne riconoscerebbero la necessità, e sarebbero proclivi ad istituirla, temono, istituendola, che le società industriali abbandonino quello Stato, per recarsi in altri Stati vicini, dove legislazione non esiste, e quindi possono fare più tranquillamente il comodo loro.

Quindi è esatto quello che l'onorevole Pietravalle ha detto circa le condizioni difficili degli operai addetti in America al lavoro della industria delle miniere; ma dove non è stato esatto, è dove ha detto che gli italiani sono al bando della legge comune e del diritto delle genti.

No, lì c'è il diritto comune uguale per tutti, ma in questa materia esso non tutela sufficientemente né gli italiani, né gli altri stranieri, e nemmeno gli americani, che, di fronte alle società industriali, si trovano nelle stesse condizioni, nella impossibilità cioè, nella maggior parte dei casi, di conseguire l'indennità.

C'è, è vero, una condizione di inferiorità per gli italiani, alla quale l'onorevole Pietravalle ha accennato; ma non deriva dalla legislazione degli Stati Uniti, bensì deriva dalla minor coltura degli operai italiani rispetto agli altri, e soprattutto dalla poca conoscenza della lingua.

Fra i vari rapporti dei consoli ne ho trovato uno che riferisce di un caso di un operaio italiano rimasto inabile al lavoro che, interrogato, non ha saputo dire né il nome del luogo in cui l'infortunio era avvenuto, né il nome della Compagnia presso la quale era impiegato; quindi qualunque indagine in proposito riuscì vana.

Di più, in moltissimi casi, gli operai non si rivolgono ai consoli, e spesso, dopo essersi rivolti ai consoli, sono tornati ad essi pregandoli di desistere dalla azione che avevano dispiegato in loro favore.

Certamente per una maggiore protezione sarebbe necessario istituire un maggior numero di Consolati; poichè non solo la circoscrizione del consolato di Denver, menzionata dall'onorevole Pietravalle, è eccessiva, ma c'è quella del Consolato di New

Orleans che ha alla sua dipendenza un territorio che è grande quanto l'Italia.

A questo fine provvederà la riforma consolare che è già pronta, e che presenterò alla riapertura della Camera in novembre.

Questo progetto di legge è pronto e avrei potuto presentarlo ora; ma non voglio fare il bel gesto, perchè tutti sanno che allo stato dei lavori parlamentari non potrebbe essere discusso.

E riforma del servizio consolare sarà quella di aumentare il numero dei consoli e di provvedere più convenientemente ai loro assegni e ad attendere la loro azione.

L'onorevole Pietravalle, nel parlare di un fondo di 500 lire, di cui soltanto disponeva un console per prestare la propria assistenza agli operai danneggiati, è ricorso forse a dati di epoca un po' remota...

PIETRAVALLE. Del 1906.

TITTONI, *ministro degli esteri*. Appunto, sono dati un poco antichi. Ora certamente i consoli non nuotano nell'oro, ma ciascuno di essi ha un fondo disponibile di 2000 lire, e oltre a ciò l'ambasciatore a Washington ha un fondo di 50 mila lire, e questo per casi ordinari; perchè, per tutti i casi straordinari, il Commissariato di emigrazione è sempre pronto ad intervenire con sussidi speciali.

Inoltre, per l'assistenza legale, la quale comprende non soltanto l'assistenza degli operai colpiti da infortuni, ma anche tutte le questioni di eredità nelle quali si sono potuti eliminare molti degli abusi condannati giustamente dall'onorevole Pietravalle, quest'anno nel bilancio dell'emigrazione è stanziato all'uopo un fondo di 270 mila lire, che potrà essere gradatamente aumentato.

Con parte di questo fondo oggi funzionano completamente due uffici legali di protezione di operai: uno a New York, l'altro a Filadelfia. Per non dilungarmi troppo, non dirò le benemerienze che questi uffici hanno acquistato verso la emigrazione italiana perchè i risultati dell'opera loro sono diffusamente narrati nella relazione del Commissariato dell'emigrazione, che pochi giorni fa ho presentato alla Camera: dirò soltanto che è mia intenzione di continuare per questa via, ed infatti sono in corso ora le pratiche per la istituzione di altri tre uffici legali, a Chicago, Denver e S. Francisco.

Ed ora vengo ai casi speciali di cui specialmente è stata oggetto l'interpellanza dell'onorevole Pietravalle.

Il caso Diamente a Denver fu risolto

con una indennità di 750 dollari. L'onorevole Pietravalle ha detto che nemmeno questa somma è pervenuta alla famiglia del danneggiato, ma io gli osservo che su tutta la gestione dell'ex-console di Denver pende una inchiesta in cui è compreso anche il caso Diamente. Io sto procedendo con la massima diligenza e col massimo rigore; il console è stato con recente decreto collocato a riposo, e ciò basterà se egli potrà giustificare ampiamente l'opera sua, ma quando non fosse in grado di farlo, provvedimenti più rigorosi saranno da me presi.

Quanto al disastro di Mononkah, il console di Filadelfia e l'agente consolare di Fermont spiegarono la più lodevole solerzia, sia provvedendo subito perchè fosse assicurata l'incolumità degli averi di coloro che erano rimasti vittime di quell'immane disastro, sia per ottenere una indennità a loro favore. E quanto difficile fosse questo compito lo dimostra la semplice lettura del verdetto emesso dall'autorità giudiziaria locale sull'infortunio. essa afferma che l'esplosione è stata causata da scoppio o accensione spontanea della polvere di carbone che mise fuoco ai gas accumulatisi nella miniera e quindi avendo la Compagnia osservato strettamente tutte le prescrizioni dei regolamenti dello Stato di West-Virginia l'ha esonerata da qualsiasi responsabilità.

È facile intendere, dopo un simile verdetto, quale difficoltà ci fosse ad ottenere una indennità qualsiasi. Eppure l'opera del console fu instancabile; egli rifiutò una prima offerta derisoria della Società e finalmente poté ottenere che oltre una somma congrua per i danneggiati in America, una somma di 127,000 lire italiane fosse posta a disposizione delle famiglie dei danneggiati in Italia, e tale somma è ora depositata presso la nostra Cassa dei depositi e prestiti.

A dimostrare quanto sarebbe stato difficile seguire altra via sta il fatto che tutti gli avvocati consultati, dopo letto il verdetto dell'autorità giudiziaria, rifiutarono il patrocinio dichiarando la causa impossibile ed uno solo che si offerse di farla chiese il corrispettivo di mille dollari ed il 35 per cento della indennità che sarebbe stata corrisposta.

Quindi è evidente in questo caso l'opera altamente lodevole del console che giunse a far conseguire ai danneggiati italiani una indennità che per nessun'altra via sarebbe stato possibile conseguire,

Credo che queste spiegazioni varranno a sodisfare l'onorevole Pietravalle; evidentemente gli inconvenienti sono molti, quello che si è fatto è ancora poco e molto rimane ancora da fare, ma qualunque cosa si faccia, ci sono difficoltà irriducibili derivanti dalla legislazione interna degli Stati Uniti d'America, per rimuovere le quali non è sufficiente il nostro zelo e la nostra volontà.

Quello che possiamo fare è di rafforzare l'opera dei consoli, aumentarne il numero, aumentare gli ispettori e gli addetti di emigrazione, perchè invece di risiedere permanentemente in un luogo determinato, possano recarsi dovunque vi sono riunioni numerose di operai. Possiamo poi moltiplicare gli uffici di assistenza legale che hanno dato sin qui frutti eccellenti, perchè bisogna pure riconoscere che prima che questi uffici esistessero, non vi era, quasi, tutela legale degli operai italiani.

Quel che abbiamo fatto, pur riconoscendone l'importanza e l'utilità, non deve essere per noi altro che sprone e incoraggiamento a fare molto di più. E in questo senso credo di poter dare alla Camera formale assicurazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pietravalle ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

**PIETRAVALLE.** Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che ha voluto dare alla mia interpellanza.

Io dicevo che gli italiani sono messi al bando della legge comune sotto questo punto di vista, che gli italiani sono quelli che costituiscono la stragrande maggioranza degli operai, che vengono assunti nelle miniere, nei lavori ferroviari, nei lavori edilizi, nelle bonifiche, ecc., e gli operai italiani, per il loro desolante analfabetismo, sono posti in condizione di nulla sapere e di nulla conoscere. Gli operai italiani, onorevole ministro, vivono soli, selvaggiamente, odiati da quelle organizzazioni operaie, le quali vivamente proteggono i loro iscritti, quali le famose Trade-Unions e le Labor-Unions americane, che sono potenti organi di difesa del proletariato delle officine e dei campi contro le strapotenze e gli sfruttamenti delle Compagnie e dei *bosses*, dei banchisti, ecc.; e per questa condizione di stragrande inferiorità, l'operaio italiano si trova messo al bando della legge comune, mentre gli altri sanno far valere i loro diritti, quei diritti che la legge riconosce per tutti, in alcuni Stati più, in altri meno, essendo iscritti

alle potenti organizzazioni operaie che li difendono o perchè interviene, potente, la voce della madre patria, per mezzo dei rappresentanti consolari.

Per queste condizioni di fatto, anzichè di diritto, io dico e riaffermo che gli operai italiani sono messi al bando del diritto delle genti in quegli Stati del Nord-America.

L'onorevole ministro ha voluto riconoscere che l'azione dei nostri consoli non può essere assolutamente sufficiente, ha riconosciuto che utile, ed in questo sono d'accordo, si è dimostrata l'azione di quei due addetti di emigrazione; ma l'onorevole ministro l'anno scorso, se non erro, promise che avrebbe ampliato e diffuso questa utilissima istituzione. Ora è questa assicurazione che desidero confermata dalla sapienza e dal patriottismo del ministro degli esteri del regno d'Italia.

Onorevole ministro, vi è ancora qualche cosa. È vero che i fondi attuali dei nostri consolati non sono più quelli di 100 lire, ma ella vorrà riconoscere anche che 2000 lire per un console di Denver, di Nuova Orleans o di Filadelfia sono una cifra derisoria. Basta un solo viaggio per recarsi nei lontanissimi centri minerari per spendere le 2000 lire, le quali dovrebbero invece servire unicamente per l'assistenza legale degli emigrati, colpiti da infortuni. Nè a ciò potrà sodisfare quel fondo di 50 mila lire messo a disposizione dell'Ambasciata di Washington. L'onorevole ministro voglia insistere perchè il Commissariato dell'emigrazione aumenti di molto i fondi per l'assistenza legale, perchè verrà il momento in cui discuteremo su di ciò e verremo forse alla conclusione che molte centinaia di migliaia di lire potranno essere impiegate più utilmente di come sono spese ora in uffici di discutibile utilità istituiti in New-York. Per quanto riguarda gli uffici consolari, insisto su questo punto culminante: tutta la giurisprudenza varrà niente se noi non avremo chi potrà agire presso le autorità locali e la locale magistratura.

Se i nostri consoli, così come gli altri consoli europei, meno quelli i quali si trovano nel dominio anglo-sassone, saranno investiti del diritto di azionare, avremo fatto un passo enorme.

Ora, se la sua riforma consolare si riferirà all'organizzazione degli uffici, sarà un atto di grande saggezza se sarà fatta in guisa che i nostri consolati cessino di essere delle semplici cancellerie per il disbrigo

di opprimenti pratiche burocratiche, e diventino invece gli organi di studio e di tutela pronta ed immediata di tutti gli alti interessi civili, economici e sociali delle nostre classi operaie in America.

Ma per far tutto questo è necessario del personale, sono necessari degli agenti, occorrono fondi speciali e proporzionati alla importanza enorme del compito; ed occorre soprattutto che il Ministero degli esteri denunci la Convenzione consolare del 1878, che contiene delle formule stravecchie, e perciò riesce dannosissima agli interessi degli emigrati italiani.

Ella può fare questo, onorevole ministro, ne ha il diritto e il dovere. Chieda per i nostri consoli quello che hanno gli altri consoli d'Europa. Studi la questione della possibilità di arrivare alla stipulazione di veri trattati del lavoro con le altre nazioni, specialmente con gli Stati Uniti avendo, ad esempio, quello concluso con la Francia nel 1904 dopo le rivelazioni dei martiri serbati ai minorenni italiani nelle ingorde vetrerie francesi. È questo sia un compito altissimo, del quale io le auguro di rendersi benemerito avanti, non solo al nostro paese, ma avanti alla civiltà.

Spero che per opera di un ministro d'Italia possiamo, nel 1911, celebrare la grande festa di solidarietà di tutte le grandi nazioni, conservando e stipulando in Roma patti di reciproca, piena, potente protezione del lavoro umano contro i danni, i pericoli le sciagure alle quali sono esposti i lavoratori, dovunque li tragga il destino. (*Benissimo!*)

#### Presentazione d'una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Di Sant'Onofrio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DI SANT'ONOFRIO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge:

Costituzione in comuni delle frazioni di Santa Marina Salina, Malfa e Leni che costituiscono l'attuale comune di Salina.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Ritornando allo svolgimento delle interpellanze, viene la volta dell'interpellanza dell'onorevole Pala ai mi-

nistri d'agricoltura, industria e commercio e delle finanze, « sulle condizioni attuali della produzione sugherifera in Italia e specialmente in Sardegna, sulle difficoltà fra le quali si dibatte la relativa industria e sui provvedimenti più acconci per assicurarne la vita e lo sviluppo ».

L'onorevole Pala ha facoltà di parlare.

PALA. Onorevoli colleghi, la questione che io ho prospettato nella mia interpellanza interessa il collegio che ho l'onore di rappresentare non di per sé solo, ma in quanto si riferisce agli interessi di tutta l'isola; ed è questione grave, urgente, sulla quale intendeva di intrattenere i ministri di agricoltura e delle finanze. Ma veggo, non dico con dispiacere, ma, con una certa sorpresa, che il ministro di agricoltura, il principale interpellato da me, non è presente...

PRESIDENTE. C'è il sottosegretario di Stato.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il ministro è alquanto indisposto.

PALA. So benissimo che il sottosegretario di Stato, a tutti gli effetti parlamentari, rappresenta l'amministrazione, e per conseguenza, anche il ministro.

LACAVA, *ministro delle finanze*. C'è anche un ministro.

PALA. Vedo il sempre giovane e valoroso rappresentante del Ministero delle finanze. Mi compiaccio di vederlo sempre energico al suo posto di combattimento.

Se l'onorevole ministro di agricoltura mi avesse semplicemente accennato di non poter intervenire a questa seduta, mi sarei fatto un dovere di accettare, non uno, ma cento rinvii. L'essenziale è che si faccia, e si faccia possibilmente in questo scorcio di sessione, qualche cosa. Era quindi indifferente per me svolgere oggi o in altro lunedì la mia interpellanza, e mi sarebbe stato grato di dimostrare che la cortesia non è assolutamente appartata dai doveri che si devono compiere qui. Mi meraviglio, ripeto, che il ministro non sia presente, perchè in politica, egregi e onorevoli colleghi, qualche volta la forma si confonde con la sostanza, e tanto è la forma quanto la sostanza. Non è solo vero questo in filosofia, ma anche in politica ed anzi essenzialmente in politica.

Ora per una personalità come Sua Eccellenza il ministro di agricoltura, industria e commercio, che tanta ala della sua autorità proconsolare sparge nella isola, il ve-

dere che egli prende in certo qual modo a giuoco un argomento...

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Come a giuoco? Io devo protestare, onorevole Pala!

PALA. ...non presentando qui la sua rispettabile presenza...

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Ma io le ho dichiarato prima che il ministro è indisposto.

PRESIDENTE. Onorevole Pala, il ministro di agricoltura non è venuto, perchè indisposto; e si è fatto rappresentare dal sottosegretario di Stato.

PALA. Onorevole sottosegretario di Stato, io censuro la condotta politica del suo ministro, ed ella non ha diritto di fare, su questo, osservazioni.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Come no?

PRESIDENTE. Ma li prego, onorevoli colleghi!...

Onorevole Pala, ella deve svolgere la sua interpellanza, la prego dunque di tenersi all'argomento.

PALA. Ma... è quello che faccio.

Per me l'assenza del ministro di agricoltura oggi costituisce un errore politico, ed io ho il diritto di affermarlo. Se lei, onorevole sottosegretario di Stato, ha qualche cosa in contrario, risponderà a suo tempo. (*Commenti*).

Quando i sardi principieranno a capire che un uomo così potente, per il quale la Sardegna... è lui, non crede che franchi la spesa di incomodarsi in questa circostanza... e spinge le sue cure per l'isola fino al punto da mandare qui il suo sostituto, non si dispenseranno, creda, da amare riflessioni sulla politica dell'onnipotente ministro di agricoltura. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole sottosegretario di Stato di non interrompere, e l'onorevole Pala di attenersi allo svolgimento della sua interpellanza.

PALA. È quello che faccio.

Probabilmente l'onorevole ministro avrà avuto un qualche riguardo, perchè la materia tocca in certi punti certe sue manovre politiche dell'ultimo periodo elettorale; ma su questo punto tornerò in seguito. (*Commenti*).

E vengo al motivo principale della mia interpellanza.

Onorevoli colleghi, vi è in Sardegna una crisi fortissima nella produzione ed esportazione dei sugheri. Ho detto che è questione che riguarda tutta l'isola. Difatti, l'isola è divisa da una catena di monti che va dal nord al sud, e questa catena e le sue diramazioni sono rivestite di una forte vegetazione di quercia-sughero, che fornisce uno dei principali redditi dell'isola. Posso anche aggiungere che non vi è zona che ne sia sfornita: in quasi tutti i coll. gi dell'isola vi sono parti rivestite più o meno di questa vegetazione; perciò, come già in molti altri casi, mi sono permesso di rappresentare o esplicitamente o implicitamente tutti gli altri colleghi dell'isola per trattare lo argomento e, anche se il permesso non era esplicito o implicito, nell'interesse dell'isola mi sono permesso io stesso di parlare in rappresentanza degli interessi collettivi di tutta la regione sarda. Permettetemi ora qualche particolare.

La quercia-sughero ha qua e là rappresentanti della sua forte, robusta famiglia, anche in qualche zona dell'Italia peninsulare ed insulare. Chi percorra la linea marmannana ne vede esempi, ed esempi ve ne sono anche in Sicilia; ma dove veramente la produzione della quercia-sughero è fiorente è nella Sardegna.

Le caratteristiche principali di questa produzione sono queste soprattutto: che la quercia-sughero non ha bisogno di nessuna coltivazione: essa è un prodotto spontaneo del suolo, posso anzi dire che la quercia viene più robusta e fruttifera dove il terreno è meno adatto ad ogni altra specie di coltura.

La coltivazione della quercia-sughero è, per così dire, negativa: allontanare il fuoco dai suoi germogli e dai suoi alberi e lasciarla stare, sebbene qualche autorevole competenza giustifichi in certi casi anche la potatura di piante annose.

Quando la pianta è arrivata a quindici o venti anni della sua vita ed anche meno, secondo il particolare sviluppo, si leva la scorza esterna. Questa è la sola coltura della quale ha bisogno la pianta.

Dopo otto o nove anni e, quando si voglia migliore la qualità, anche dopo dodici anni, si procede alla nuova asportazione della cortecchia.

A questo si riduce precisamente la coltivazione del sughero. E la coltivazione e l'estrazione del sughero è una delle poche risorse locali sarde, insieme con l'alleva-

mento del bestiame. I sugheri sono quasi indistintamente in possesso di coloro che hanno terreni montuosi o di collina alta, non adatti ad altre coltivazioni. E non si può dire che questo prodotto non frutti e non renda, appunto perchè costa poco ed attecchisce in terreni dove è refrattaria qualsiasi altra coltura. Più il terreno è sassoso e migliore è la scorza del sughero.

Se non che in questi ultimi anni, l'industria del sughero, diciamola così, ha sofferto una gravissima crisi: mentre i prezzi prima erano remunerativi, in questi ultimi anni gradatamente si è prodotto un tale ristagno nella vendita e nella esportazione (perchè per noi questo è articolo di esportazione) che questo commercio non rappresenta più nemmeno la metà di quello che rappresentava quattro o cinque anni fa, fenomeno allarmante data la scarsa consistenza economica dell'isola.

Lo studio del fenomeno si impone, e la spiegazione si ha presto: ve la dà la statistica della importazione ed esportazione del commercio speciale, compilata dal Ministero delle finanze per l'anno 1909; aprite questa statistica e vedrete qual'è la ragione di questo ristagno del prodotto sardo, prima ricercatissimo e di un valore rilevante ed oggi quasi paralizzato.

Nel riassunto delle importazioni, e precisamente a pagina 86 del volume di statistica, pubblicato dal Ministero delle finanze, è riportata una tabella della importazione in Italia del sughero grezzo o lavorato dagli Stati finitimi.

Da questa statistica si rileva che nel 1906 la Francia ha importato dalla Tunisia, che è una regione che dà molto sughero, per 778 quintali di sughero; nel 1907 ne ha importato 1737 quintali e nel 1908, 1455.

Passiamo alla Spagna. Questa nel 1906 ne ha importato 2750 quintali; nel 1907, 6031, e nel 1908, 8855, sempre di sughero grezzo.

Veniamo ora alla categoria dei sugheri lavorati.

La Francia ne ha importato, nel 1906, 198 quintali; nel 1907, 196 quintali, e nel 1908, 193 quintali.

La Spagna, invece, nel 1906 ne ha importato 4584 quintali, nel 1907, 4341 quintali e nel 1908, 5562 quintali.

La crisi del prodotto sardo è dunque spiegata con la grande introduzione di sughero che fa la Spagna, con la quale non abbiamo trattato di commercio. Piene dei suoi prodotti sono tutte le fabbriche della

Liguria orientale ed occidentale, e la Spagna esercita una formidabile concorrenza al nostro prodotto. Essa fa una cernita delle qualità superiori, che sono utili alla produzione dei turaccioli per i vini di Bordeaux e di Champagne; e la produzione secondaria e di scarto, della quale essa ha bisogno di disfarsi a qualunque costo, piglia la via delle fabbriche italiane, e delle case italiane che ne fanno commercio.

E la via è larga ed aperta e senza impedimenti. Aprite la tariffa dei dazi doganali italiani, alla voce *sughero*, e troverete che il sughero greggio è, per la tariffa italiana, esente assolutamente da dazio, ed il sughero lavorato è solamente gravato d'un dazio di lire quindici appena a quintale.

Ma questi dazi, sebbene già di per sé elequenti, non vi danno ancora la spiegazione precisa dell'entità e delle cause del ristagno della nostra produzione sugherifera. La spiegazione precisa è nel fatto che, mentre la Spagna (e potrei dire anche il Portogallo, perchè molto sughero viene anche di là) produce una ingente quantità di sughero di cui ha bisogno di disfarsi a qualunque costo, ha in suo vantaggio l'aggio sull'oro, oggi dell'11 per cento, sicchè anche vendendo in Italia a prezzo bassissimo la sua merce, essa ha oggidì un premio di esportazione a suo favore di 11 lire per cento.

Cumulate queste due circostanze di fatto e troverete la ragione dello allarmante aumento della importazione iberica fra noi; e vedrete in quali condizioni rovinose si trovino la produzione e l'esportazione sarda. Questo spiega come i magazzini dei produttori sardi siano pieni zeppi dei prodotti greggi o lavorati, da due o tre anni, e come i sugheri non valgano più nemmeno la metà di quel che valessero tre anni fa.

Così la valanga di produzione spagnuola cui tiene dietro quella africana non solo danneggia ma minaccia fra breve di soffocare il prodotto nostro.

Ora, posti in evidenza la causa e l'effetto, occorre pensare a provvidi rimedii. Dico pertanto al ministro delle finanze, statista e patriota: è possibile che lo Stato italiano non si renda conto del suo dovere di porre un riparo a questo stato di cose?

Onorevole ministro, le barriere doganali, il dazio e la protezione non sono cose che abbiamo inventate noi sardi; noi siamo gli ultimi, purtroppo, arrivati nella famiglia di coloro che chiedono allo Stato protezione



e dazi doganali d'ogni specie, per tutelare l'agricoltura e l'industria.

Alcuni di questi dazi introdotti per tutelare altre industrie, altre regioni, danneggiano in modo speciale la Sardegna; e noi non ce ne siamo lagnati, e per patriottismo, e perchè la nostra voce è molto ma molto fioca nel consesso delle regioni sorelle; ma ora è necessario che voi facciate uso d'una discreta equità ed eleviate una barriera a quest'invasione del prodotto estero che c'impedisce di vivere. Anche noi abbiamo diritto alla tutela collettiva come tutte le altre regioni italiane; anche noi sopportiamo i carichi, con la dignità di chi sente di dover concorrere al bene della nazione; abbiamo anzi maggior merito in quanto i carichi sono più gravi per chi ha la disgrazia di avere le spalle meno forti degli altri. Fate quindi qualche cosa anche per noi.

Il farlo è atto di giustizia e non offende i diritti di nessuno. Che cosa difatti v'impedisce d'assoggettare i sugheri della Spagna, che è quella che più ci danneggia, ad un dazio d'introduzione? E non solo sui sugheri greggi, ma anche sui sugheri lavorati? Niente ve l'impedisce: perchè noi siamo, rispetto alla Spagna, sul piede della tariffa doganale pura e semplice.

Facendolo, siete nel vostro diritto e compite il vostro dovere. E notate, onorevole ministro delle finanze, che non è già una innovazione questa del dazio sui sugheri inventata da noi: perchè i sugheri sardi hanno cercato, come cercano tutti i prodotti, di avere qualche sbocco all'estero e ne hanno avuto qualcuno, abbastanza modesto in Russia, in Bulgaria, negli Stati Uniti, un poco qua e un poco là, ma piccolo da per tutto, perchè dappertutto hanno trovato l'uscio semichiuso.

Sapete, onorevole ministro, e lo sapete certo, che cosa pagano i nostri sugheri ad andare fin là? Pagano 60 lire al quintale, per lire 15 che noi pigliamo sui sugheri esteri.

Difendiamoci dunque con qualche barriera razionale, non eccessiva. Già l'esenzione del dazio sul sughero greggio deve assolutamente cessare, perchè essa soffoca la nostra produzione. E poi, onorevole ministro, il dazio che noi imponiamo è troppo debole, anche di fronte a quello di cui beneficia la produzione spagnuola, mentre noi dobbiamo vendere i nostri prodotti anche ad un prezzo irrisorio. Ora noi ci dobbiamo difendere come ci siamo difesi per l'intro-

duzione dei grani esteri, come ci difendiamo nella introduzione dei prodotti manufatti nocivi alla nostra industria.

Credo di avere così come m'ero proposto, delineato la parte principale del contenuto della mia interpellanza di competenza del ministro delle finanze. Ma la mia interpellanza ha un'altra parte che riguarda più specialmente il ministro di agricoltura, industria e commercio. È cosa nota che nei paesi dove c'è la produzione del sughero, una quantità notevole del prodotto va perduta nella lavorazione, nell'imballaggio ed in tutte quelle manipolazioni che valgono a portare la merce dal luogo di produzione al luogo di smercio: ed è rilevante la quantità di sughero che si perde; però a queste inevitabili perdite vi è un rimedio, perchè anche i residui, i cascami del sughero possono essere proficuamente utilizzati in molti usi industriali.

Così, a mo' di esempio, il sughero è adoperato in commercio nella confezione dei cappelli, delle scarpe, per formare delle mattonelle, le quali sono molto apprezzate per la loro qualità igienica per la preparazione del *linoleum*, ecc.: chi naviga sa che si adopera anche nella confezione di mezzi di salvataggio.

La Svizzera, che non ha la minima produzione di sughero, ne acquista in grande quantità; essa trova modo di introdurre le mattonelle di sughero dall'Italia, con una protezione che francamente mi pare al di sotto di quella che viene fatta in Italia ai suoi prodotti.

In passato è stato ventilato il proposito di istituire per la utilizzazione dei cascami una scuola in Sardegna e nel suo centro principale della produzione sugherifera a Tempio, ove esistono varie fabbriche per la lavorazione del sughero.

Il comune di Tempio e cospicui cittadini si occuparono della questione ed iniziarono anche delle trattative con il ministro di agricoltura, il quale rispose che ben volentieri darebbe il suo aiuto: ma la risposta fu di semplice convenienza, la risposta di fatto non si è avuta ancora. Si richiedeva da quel Dicastero il concorso nella spesa del comune, della provincia e degli enti minori, e questo concorso, come promessa e serio impegno, non era mancato. Ma, cosa singolare, della convenienza di attuare le promesse, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha sentita l'urgenza soltanto quando si sono avvicinate le ele-

zioni politiche del 1909. (*Si ride*). Allora il ministro di agricoltura, ministro sardo, deputato sardo, volle far comprendere a noi galluresi che la questione della scuola era una questione importantissima, alla quale anche egli si interessava moltissimo; e in prova di ciò mandò nel circondario di Tempio un *missus dominicus* il quale aveva il grandissimo incarico di svegliare le genti, di far concorrere i comuni, il municipio di Tempio, nelle spese necessarie per l'istituzione di questa scuola per la lavorazione del sughero, come se la peregrina idea fosse cosa nuova o nuova concessione del ministro di agricoltura!

Naturalmente per tale propaganda improvvisa ed imprevista, il ministro mandò in Gallura persona autorevole munita di pieni poteri.

Sapete quale è l'uomo autorevole che il ministro d'agricoltura mandò in Sardegna a questo scopo?

Voi tutti supporreste che, trattandosi di una questione così grave, avesse mandato un ispettore centrale del Ministero, o comunque una persona dotta e pratica di questi studi, o un capo divisione; no, signori, egli scelse un individuo estraneo al Ministero, un individuo che io rispetto come rispetto tutti, un individuo qualunque, da un gabinetto qualunque, e lo mandò in Sardegna per ravvivare la questione della scuola già sollevata dai galluresi, e lasciata dormire dal Ministero; e dopo che questa persona rispettabile ebbe fatto un giro di un mese a spese, come è legittimo, del Ministero di agricoltura e commercio, di punto in bianco si cambiò in candidato politico del collegio di Tempio. (*Si ride*). La mossa era abile, data la usata abilità del ministro, e parecchi, ma non tutti, la presero sul serio.

Ecco la spiegazione della missione straordinaria e di molte altre cose. Perché la sorte di molti deputati dell'isola che alzano la voce per la Sardegna è questa: essi turbano con le loro importune richieste la quiete e la pace di qualche eccellenza: e questo è male, ed ha le sue conseguenze... Parrebbe che la richiesta non dovesse esser postergata se giusta; invece la soluzione più spiccia è un'altra, non è quella di dar ascolto a quei deputati che additano la necessità di fare qualche cosa, ma quella di combattere puramente e semplicemente il deputato, la cui voce si è rivelata tanto molesta!

Questo è il sistema, onorevole sottose-

gretario di Stato, ed amico personale, che prevale in certi Ministeri del Regno d'Italia; e questo spiega le assenze diplomatiche di certi ministri di fronte a certi interpellanti, che chiamano le cose col loro nome. Onorevole sottosegretario per l'agricoltura, quando si hanno le arie dittatoriali che si assumono, si deve avere il coraggio di andare in fondo e di ascoltare le doglianze giuste che da troppo tempo si manifestano, altrimenti la popolazione ha il diritto di dolersi che i suoi reclami non arrivino mai a fine. Non si nominano i deputati ed i ministri per dar loro un comodo ed alto seggio; ed alla Sardegna, checchè si dica in contrario, poco importa che sia ministro io, o sia ministro lei. Quello che importa è che ad essa si pensi; tutto il resto non è che lustra.

La Sardegna non ha interesse a tenere nessuno in alto; essa ha soltanto interesse a vedere esauditi i suoi secolari reclami. Questo dico, a nome mio e a nome di altri. (*Vire approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di parlare.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato, per l'agricoltura, industria e commercio*. Già nel 1906 l'onorevole Pala aveva rivolto, in sede d'interrogazione, ai ministri degli esteri, delle finanze e dell'agricoltura una interrogazione sull'argomento, che forma oggi oggetto della sua interpellanza; cioè sulla industria dei sugheri in Sardegna.

Io debbo prima di tutto rilevare all'onorevole Pala che l'importazione del sughero sia grezzo che lavorato, negli anni 1907-1908 è bensì aumentata, ma non in modo allarmante. Viceversa l'esportazione del sughero crebbe nel 1907 di fronte al 1906 ed è cresciuta ancora maggiormente nel 1908, ed analogamente si è avuto negli ultimi anni un aumento nell'esportazione dei sugheri lavorati, consistenti appunto in mattonelle di sughero compresso.

Ora da una statistica fatta recentemente intorno alla produzione del sughero nazionale nell'ultimo decennio, risulta che effettivamente nel decennio scorso si è avuta in Italia una produzione media annua di 47 mila quintali di sughero, ed a questa media annua concorre per 30 mila quintali la sola isola di Sardegna. Nel decennio precedente si aveva avuta la produzione di 43 mila quintali in media all'anno. Tutto questo fa credere che questo aumento di produzione dell'ultimo decennio debba conti-

nuare non soltanto per la intensificazione della cultura della quercia sugherifera che si fa nei boschi comunali e dei privati, ma perchè il Ministero d'agricoltura e commercio ha date, da tempo, opportune disposizioni perchè questa intensificazione di cultura abbia ad effettuarsi anche nei boschi demaniali specialmente della Sardegna e soprattutto nella regione del Goceano, che pare propizia in modo speciale alla cultura di questa pianta.

Oltre a ciò il Ministero, mediante trattative condotte a buon termine col Ministero del tesoro, ha concesso recentemente un aumento di 30 mila lire da destinarsi al miglioramento dei sughereti demaniali inalienabili; sicchè tutto fa sperare che da questa intensificazione di cultura, che per disposizione del Ministero di agricoltura, d'accordo col Ministero del tesoro, avrà effetto nell'isola di Sardegna, si possa aumentare di gran lunga la produzione della quercia sugherifera. Dunque mentre tutto questo dimostra uno sviluppo sempre maggiore nell'industria e nella esportazione del sughero, viceversa (come l'onorevole Pala faceva osservare) noi ci troviamo di fronte ad una vera e propria crisi la quale involge, non solo l'industria del sughero in tutto il Regno, ma ferisce specialmente la Sardegna la quale contribuisce in così larga misura all'industria nazionale.

Le cause di questa crisi, che l'onorevole Pala ha accennato in base alle statistiche del Ministero delle finanze sono molteplici, e consistono non soltanto nella concorrenza che ci fanno la Spagna, il Portogallo, l'Algeria, che insieme all'Italia rappresentano i paesi di esclusiva produzione di tutto il sughero che è fornito giornalmente al mercato, ma consiste anche in una deficienza nella lavorazione del sughero che si verifica nel nostro paese.

Infatti, da noi, i sugheri grezzi vengono in gran parte esportati per essere poi reimportati in Italia ed in Sardegna come sugheri lavorati. La lavorazione è infatti praticata in Germania, in Austria, in Ungheria, dovunque, fuorchè nel nostro paese.

Questo stato di cose, come ripeto, onorevole Pala, non si verifica solo in Italia, ma in Francia, in Spagna, in tutti i paesi latini che hanno il monopolio della produzione del sughero greggio. E si comprende bene come questo stato di cose crei un disagio dal punto di vista industriale, perchè siamo costretti ad esportare semplicemente

materia greggia di basso prezzo reimportando materia lavorata e pagandola ad un prezzo assai elevato. Ciò è tanto vero che fino da due anni or sono il presidente della Camera spagnola di commercio a Parigi, il signor Cama, denunciava al sindacato dei fabbricanti di sughero francese un fenomeno presso a poco analogo a quello che si verifica in Italia, ossia di una eccessiva esportazione di sughero che si è verificata dalla Spagna verso i paesi tedeschi e slavi, esportazione di materia prima che ridondava a tutto carico dei lavoratori spagnuoli. E il presidente della Camera spagnola di commercio a Parigi domandò se non fosse il caso di addivenire a qualche intesa con gli altri paesi latini produttori di sughero, per evitare questo grave danno che viene a colpire le classi lavoratrici e le industrie dei paesi suddetti.

E non più tardi dell'anno scorso il presidente del Consiglio francese, il signor Clémenceau, recandosi nei paesi del Varo, dove pure si ha una grande produzione, si trovò di fronte a deputazioni di produttori e fabbricanti di sughero, i quali esposero al presidente del Consiglio francese le stesse lagnanze invocando opportuni provvedimenti.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, che ha seguito sempre colla maggiore cura e colla maggiore attenzione lo svolgersi di questi avvenimenti e che era bene al corrente di questo movimento franco-spagnuolo diretto alla tutela della produzione e della industria sugherifera, ha appreso infatti con grande soddisfazione dal Ministero degli esteri, due mesi or sono, come si fosse pensato ad attuare una maggiore tutela della industria del sughero; domandando all'Austria, alla Germania, alla Russia, agli Stati Uniti l'entrata in franchigia dei turaccioli di sughero. Il ministro di agricoltura, industria e commercio rispose al ministro degli affari esteri che da parte sua sarebbe stato ben lieto di aderire a questa domanda di franchigia.

Ed infatti il ministro di agricoltura, industria e commercio sta appunto trattando insieme al suo collega degli affari esteri, per condurre a buon fine queste trattative che torneranno certamente a vantaggio dell'industria del sughero nazionale e specialmente della Sardegna.

Come dunque comprendel'onorevole Pala, il Ministero di agricoltura, industria e commercio si è preoccupato a tempo delle questioni che riguardano una industria così

importante e che sta tanto a cuore non solo dell'onorevole Pala, ma di quanti si interessano dello sviluppo dell'industria nazionale. Ma per comprendere le ragioni per le quali nei paesi tedeschi e slavi si è verificato in questi ultimi anni un grande sviluppo nella lavorazione del sughero, bisogna riflettere che in questi paesi nei quali l'organizzazione industriale è molto più perfezionata che non lo sia da noi, specialmente in Germania ed in Austria, l'approvvigionamento del sughero si fa acquistando volta per volta quelle qualità che sono necessarie per la confezione di determinati prodotti.

Questo costituisce il grande vantaggio di queste fabbriche di fronte alle nostre le quali, come si verifica anche in Spagna ed in Portogallo, non intendono elaborare se non prodotti indigeni mentre questi prodotti non sempre rispondono alle esigenze dei consumatori e alle domande dei mercati.

Infatti se il sughero sardo è relativamente buono, vi sono altri sugheri, per esempio quello che è richiesto per laboratori di chimica per chiudere i matracci, che sono finissimi e non si possono ottenere se non dal Portogallo; forse ne produrrà anche la Sardegna, ma certamente non in quantità tale che sia sufficiente ai bisogni del mercato internazionale.

Ma siamo noi in grado, mantenendo la industria allo stato in cui ora si trova in Italia, di poter resistere alla concorrenza che ci fanno le fabbriche estere in materia di lavorazione del sughero? Francamente credo che ciò non sia possibile ed è perciò che se, come desidera l'onorevole Pala, si vuole limitare l'importazione all'estero del sughero lavorato, i nostri industriali debbono adattarsi a fare quello che fanno gli industriali tedeschi ed austriaci, vale a dire debbono cercare di procurarsi all'estero quelle qualità di sughero che sono necessarie per confezionare quei determinati articoli che sono richiesti dai mercati dove i sugheri lavorati hanno maggiore richiesta.

Il Governo dunque, come l'onorevole Pala ben comprende, non può prendere provvedimenti a questo riguardo, non può indurre gli industriali ad orientarsi in un senso piuttosto che in un altro; gli industriali conoscono le leggi economiche della produzione e sono i soli competenti in materia. Il Governo però ha inteso ed intende di porgere aiuto all'industria del sughero in Italia e più specialmente in Sardegna,

e ciò mediante istruzioni e scuole destinate ad insegnare la migliore utilizzazione del sughero e dei suoi detriti e cascami.

L'onorevole Pala ha accennato alla proposta di fondazione di una scuola per i sugherai nel suo collegio e precisamente a Tempio; ed io confermo che per iniziativa del Ministero di agricoltura, industria e commercio si sta studiando il modo migliore per istituire una simile scuola a Tempio, località specialmente indicata al fiorire di una scuola simile, perchè è noto che la regione del Gallurese è quella, che dà larga copia di persone competenti nella lavorazione e nella coltivazione delle quercie sugherifere.

L'onorevole Pala lamenta che questa scuola non sia ancora un fatto compiuto. Ebbene, non può di ciò farsi colpa al Ministero di agricoltura, che ha fatto tutto il possibile per poter farla sorgere nel più breve tempo. Gli è che per costituire una scuola professionale occorre seguire tassativamente le disposizioni della legge sulle scuole professionali del 1907. Occorre cioè che vi siano le deliberazioni degli enti locali, che queste deliberazioni siano debitamente approvate e che tutti gli atti siano in perfetta regola perchè altrimenti il Ministero non può promuovere il decreto reale, il quale deve essere registrato dalla Corte dei conti, che alla sua volta non registra nulla se tutti gli atti non sono in perfetta regola.

Ora gli enti locali, che debbono contribuire alla costituzione ed al funzionamento della scuola di Tempio, per quanto sollecitati a mettersi in regola, ancora non vi si sono messi. L'onorevole Pala ha lamentato che il Ministero abbia inviato colà persona per sollecitare questi enti locali, ed ha attribuito a questa persona intenti anche di carattere politico. Io non discuto se questa persona, che è meritevole di ogni rispetto ed appartiene alla sua regione, abbia manifestato recentemente delle aspirazioni politiche, ma sta in fatto che questa persona fu inviata in Sardegna non solo per occuparsi della scuola di Tempio, ma anche di tante altre scuole di carattere industriale, e per sollecitare quelle amministrazioni, che non sembrano molto pratiche nel condurre a termine gli atti, necessari alla costituzione delle scuole, che il ministro ha creduto di fondare nell'interesse della sua isola. L'indugio dunque nella costituzione della scuola non dipende

da trascuratezza del Ministero, il quale è sempre sollecito nell'assecondare tutte le iniziative locali, specialmente nel campo della coltura professionale. L'onorevole Pala ha anche accennato ad altre forme di utilizzazione del sughero, che il Ministero di agricoltura dovrebbe aiutare.

Il Ministero di agricoltura sa benissimo che i cascami di sughero, opportunamente macinati, servono mirabilmente da materiale di imballaggio per la esportazione delle uve da tavola, esportazione, che si fa su larga scala dalla Spagna, e che si potrebbe fare ugualmente da noi, qualora i cascami di sughero, che non hanno valore e che vanno dispersi, potessero macinarsi ed adoperarsi in tali imballaggi.

Io assicuro l'onorevole Pala che il Ministero ha raccolto tutti gli elementi tecnici, necessari per addivenire alla istituzione in Sardegna di vari molini per la macinazione dei cascami di sughero.

Io confido dunque che tra breve potranno accorrere a questi mulini gli industriali e i produttori di sughero con grande vantaggio anche degli agricoltori perchè, mediante questa nuova industria del sughero, potrà svilupparsi la industria della esportazione delle uve da tavola.

Un'altra forma di utilizzazione del sughero, che è largamente sviluppata in Germania, ma che comincia anche da noi a prendere piede, è quella che consiste nella fabbricazione di materiali isolanti per i tubi di caldaie a vapore.

La macinazione del sughero potrà dar luogo anche ad un'altra industria, che attualmente è rappresentata largamente nei paesi del Nord.

Parlo della fabbricazione del *linoleum*, che è un tessuto impermeabile, che si ottiene dall'impasto di polvere di sughero con sostanze agglutinanti, tessuto largamente usato come materia per tappezzeria in Austria ed in Germania, e qualche poco anche da noi, dove però le tele incerate fanno ancora una vittoriosa concorrenza a questo prodotto.

Si spera però che anche questa fabbricazione, che reclama un largo impiego di materiali macinati, possa svilupparsi tra noi e dare indirettamente aiuto notevole all'industria del sughero, di cui giustamente tanto si preoccupa la Sardegna.

Credo superfluo accennare alla parte che riguarda la questione della protezione do-

ganale, su cui parlerà con l'alta sua autorità e competenza il ministro delle finanze.

Debbo però insistere nel dichiarare all'onorevole Pala che il ministro di agricoltura, come appare evidente da quanto ho avuto l'onore di esporre, non si è affatto disinteressato da un problema così grave come questo che tiene in apprensione l'isola di Sardegna, e che il Ministero di agricoltura intende di perseverare negli intendimenti che ho esposti per venire in soccorso, non solo dell'industria del sughero, ma anche per contribuire nel modo più efficace all'incremento dell'industria nazionale. (*Benissimo!*)

#### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per il coordinamento in testo unico delle disposizioni vigenti per le ferrovie concesse all'industria privata.

Poichè le poche modificazioni che occorre approvare hanno importanza quasi esclusivamente finanziaria, così chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di un disegno di legge per il coordinamento in testo unico delle disposizioni vigenti per le ferrovie concesse all'industria privata.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Risponderò brevemente al mio amico semipolitico, ma molto personale, onorevole Pala. (*Si ride*).

Innanzitutto mi permetto di rilevare alla Camera una questione costituzionale. Noi siamo in un governo di Gabinetto, e perciò basta un solo ministro per rispondere a qualunque deputato, non ostante che non diriga quello speciale Ministero che ha com-

petenza nella sollevata questione. Essendoci io, potevo benissimo rispondere per il collega Cocco-Ortu, che si trova in condizioni di salute tali da non poter intervenire personalmente, tanto più che egli è sempre ben rappresentato dal suo sottosegretario di Stato.

Detto questo, ricordo all'onorevole Pala quei giorni che abbiamo passati insieme in Sardegna, quando, percorrendo varie contrade di quella nobile regione, egli mi indicava spesse volte delle selve di quercie sugherifere, e rammento che allora varie volte insieme abbiamo pensato alle due regioni, la Sardegna e la Basilicata, che si accomunano per tante condizioni, e specialmente per la non lieta fortuna.

E debbo rammentare anche all'onorevole Pala che il Governo ha avuto cura speciale di queste due regioni, tanto che abbiamo leggi particolari e importantissime per la Sardegna e la Basilicata.

Detto questo io ho da aggiungere, dopo quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, brevi cose che riguardano la protezione dell'industria sugherifera in Sardegna; e voglio augurarmi che l'onorevole Pala se ne dichiari soddisfatto.

Il mio collega dell'agricoltura, industria e commercio, l'onorevole Cocco-Ortu, richiamò la mia attenzione sulla questione dell'importazione ed esportazione dei sugheri; e infatti, io che ho voluto studiarla, ho trovato che l'importazione dei sugheri lavorati è tale da determinare una grande concorrenza all'industria sugherifera e da mettere noi in una condizione molto diversa e molto al di sotto delle altre nazioni produttrici di sughero lavorato. Quindi la mia attenzione si è rivolta a vedere se era il caso di limitare l'esportazione del sughero grezzo o di diminuire l'importazione del sughero lavorato; e sono lieto di poter annunziare all'onorevole Pala che da parte del Ministero delle finanze si proporrà una maggiore protezione non ritoccano il regime della esportazione la quale deve essere libera, anche nei patti dei trattati internazionali; ma sull'importazione, aumentando il dazio da 15 lire ad una somma, che sarà tale da mettere in condizione l'industria italiana del sughero lavorato di potersi sostenere.

Ecco quanto posso dire all'onorevole Pala; onde egli può star sicuro che nel progetto che sarà da me presentato concernente le tariffe doganali verrà, come dicevo,

aumentato il dazio d'importazione del sughero lavorato.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Poche parole di risposta all'onorevole ministro delle finanze e all'onorevole ministro di agricoltura, (veramente ho detto ministro di agricoltura con l'augurio che con la vice titolarità la titolarità venga). Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze anzitutto per le sue cortesi parole e per i suoi cortesi ricordi; e debbo ringraziarlo, se io non ho inteso male la portata delle sue dichiarazioni, anche per la promessa che ha fatto...

LACAVA, ministro delle finanze. La manterrò!...

PALA. Sta bene; ma veda, onorevole ministro, la soluzione che ella promette (e che certo sarà accolta con soddisfazione nell'Isola di Sardegna) non è che una soluzione parziale di un problema molto grave. Non è solamente il sughero lavorato che s'importa in Italia che produce danno alla nostra industria; è anche e più il sughero grezzo.

Secondo la statistica rilevata dalle vostre pubblicazioni, si tratterebbe nientemeno di circa ottomila tonnellate di sughero grezzo che entra dalla Spagna; ed è questo che produce il ristagno.

È ben vero che il sughero lavorato entra in Italia con un dazio di sole 15 lire al quintale, ma al ristagno contribuisce in modo assai grave l'introduzione del sughero grezzo.

Pensi che è il sughero grezzo spagnuolo, onorevole ministro, che fa una concorrenza spietata al nostro; e per la sua abbondanza, e perchè gode del vantaggio grandissimo della differenza dell'aggio sull'oro; ho già accennato che la Spagna oggi ha il vantaggio, povero vantaggio, di avere una carta che ha sull'oro una perdita dell'undici e più per cento, che si risolve in un maggior guadagno, in confronto di quello nostro, per quello che dalla penisola iberica si importa ora in Italia.

In ciò sta lo svantaggio nostro, sia per il sughero lavorato, sia per quello grezzo. Ad una cosa e all'altra deve badare, onorevole ministro, se ella desidera, come ha dichiarato e credo, di provvedere al gran ristagno che affligge la produzione sarda. Ella deve pensare non solo al sughero lavorato, la cui importazione non è poi così importante per quantità, ma anche al sughero grezzo, anche

per un'altra considerazione, che aggrava la nostra inferiorità rispetto alla produzione spagnuola. Il sughero grezzo che entra libero in Italia, ha a sua disposizione la vela, che gli consente di pagare un soldo si può dire a tonnellata nel tragitto da Barcellona a Genova. È un viaggio di merce che non teme le tempeste, che non ha fretta, e che quindi può essere trasportata a condizioni addirittura minime. Questa merce, che se ne infischia del mare cattivo e delle avarie, che non costa che pochi centesimi a tonnellata per il trasporto da Barcellona a Genova; e che per di più gode del vantaggio dell'11 per cento, differenza dell'aggio sull'oro, che è di tale quantità e qualità, da rendere necessario lo smercio a qualunque costo; che la Spagna può dare ad un prezzo assolutamente irrisorio, insostenibile per la produzione nostra, non può essere ammessa liberamente da noi, se non si vuole che la nostra simile o migliore merce sia invenduta.

Spero che l'onorevole ministro nella sua lealtà e nel suo patriottismo provato, vorrà tener conto di questa condizione di cose, e ricordarsi che siamo di fronte ad un paese col quale siamo in guerra aperta di tariffe. E lo ringrazio!

Adesso due parole all'onorevole ministro di agricoltura. L'augurio è già fatto. (*Si ride*).

Per fortuna, le sue asserzioni, onorevole sottosegretario di Stato, qua e là inesatte, sono state corrette dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze.

Prima di tutto, ella se ne è lasciata scappare una grossa quando ha detto che l'importazione del sughero è in diminuzione.

No, onorevole sottosegretario di Stato, guardi i bollettini ufficiali del suo Ministero, e troverà che l'anno passato l'introduzione fu di ottomila quintali e più di sughero grezzo, e di cinquemila e più lavorato, in aumento notevole su quello delle annate precedenti: e se il Governo continuerà a tenere la porta aperta, finiremo con non smerciare più una planca di sughero nostro, che servirà solo per ardere.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Sono altre qualità!

PALA. No, onorevole sottosegretario di Stato, ella è male informato. Ormai gli spagnuoli fanno molto bene i loro affari. Il sughero buono se lo fanno pagare bene in Francia, e quello che non possono esitare

presso i nostri vicini, lo portano da noi, e possono venderlo a qualunque prezzo.

E il sughero di seconda qualità che essi devono vendere assolutamente, lo vendono con questi enormi vantaggi: il vantaggio del costo o del valore minimo della merce, del trasporto e dell'aggio sull'oro. Questa, si persuade, onorevole sottosegretario di Stato, è la qualità della merce!

Queste considerazioni costituiscono per noi una condizione di cose insostenibile.

Ella ha voluto fare un'altra considerazione tratta dallo stato dell'industria del sughero in Germania, in Austria, ma era fuori di carreggiata. Cosa importa a noi del modo come la Germania e l'Austria manipolano i cascami? È cosa che riguarda loro. Noi dobbiamo preoccuparci della Spagna che mette a mal partito il nostro commercio e la nostra produzione.

I tedeschi, che hanno spalle, ed attività inesauribile, e lo sanno bene gli inglesi, fanno sempre bene i loro affari. Siamo noi che dobbiamo fare i nostri, se non vogliamo essere schiacciati in questa lotta terribile, nella quale dobbiamo, come fanno gli altri paesi, prender solo consiglio dai nostri interessi.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'ho detto per spiegare le ragioni...

PALA. Onorevole sottosegretario di Stato, ella, già mio amico politico in questi banchi, è uomo pieno d'ingegno e di abilità, ed ha saputo abilmente evitare gli scogli di qualche mio appunto personale, che l'argomento imponeva; ma non dica che il Ministero di agricoltura ha messo tutto il suo buon volere nella soluzione dell'impianto della scuola.

La verità è questa: tutte le manifestazioni di buona volontà del Ministero si sono esplicate in quel famoso periodo mensile delle elezioni.

Del resto, il Ministero non ha fatto niente. Il municipio di Tempio è due anni che aspetta. Ha stabilito una dotazione alla futura scuola insieme con la Giunta provinciale di Sassari, e sussidi hanno votato altri comuni: ma se pretendete che anche i piccoli comuni della provincia di Sassari contribuiscano per questo scopo, allora come venne e passò il 7 marzo del 1909, senza risultato, così, temo passerà il 7 marzo del 1913 o del 1918.

In sostanza finché durerà il maestro di cappella si avrà sempre un pretesto per non

far niente. È quello che temo, e insieme con me molti miei concittadini della provincia di Sassari. È il sistema!

In ogni modo niente di più facile che smentire la mia profezia. Agite! Avete il comune e la provincia che hanno offerto una somma, nella forma legale... ma se aspettate un'altra elezione politica (*Commenti*) per decidere, allora francamente gli abitanti della provincia di Sassari hanno il diritto di non credervi.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Io ignoro quanti e quali siano gli enti che hanno contribuito alla manutenzione della scuola. Quello che posso assicurare è che non tutti hanno contribuito.

PALA. Ho finito. Aggiungo solo che si dovrebbe capire che è il caso di agire da uomini di spirito poichè, stavolta la lotta è finita, come doveva.

Il collegio di Tempio, raffigurato giustamente per forte e gagliardo, ha capito la mossa e la manovra ed ha allungato un piede, la cui punta sarà andata a finire in un certo sito (*Mormorio-Commenti*) e qualche individuo l'avrà sentita.

Ma ora che il fiasco è fatto, si agisca una buona volta, e sul serio, poichè altrimenti la cosa parrebbe un puerile dispetto!

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Lembo, al ministro dell'interno, « per conoscere il suo pensiero intorno alle carceri di Bari, che per le loro deplorabilissime condizioni reclamano da tempo provvedimenti radicali ed urgenti ».

L'onorevole Lembo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LEMBO. Mi ero iscritto nella discussione del bilancio dell'interno sul capitolo relativo all'amministrazione carceraria per richiamare sul serio l'esame del Governo sulle condizioni delle carceri della città di Bari, per le quali occorrono provvedimenti radicali ed urgenti.

Ma, per l'ora tarda e per la manifesta stanchezza della Camera, preferii rinunciare alla parola e di raggiungere il mio intento con la presente interpellanza.

Ciò non pertanto mi terrò, come mi ero prefisso, in un campo assolutamente e strettamente pratico, e del tempo e della pazienza della Camera non abuserò oltre i limiti del necessario.

Una corsa dottrinarica e teorica in tema di riforma penitenziaria, di sistemi cellulari, di servizi carcerari, dopo che questo tema

formò oggetto di lunga discussione in sede di bilancio dell'interno, sarebbe del tutto accademica ed oziosa, e potrebbe apparire anche presuntuosa; e d'altronde mi caccerebbe in una selva selvaggia ed aspra, che mi allontanerebbe da quel concetto pratico, al quale è esclusivamente informata la mia interpellanza.

Nella enumerazione dei tanti mali, dei gravi inconvenienti e di tante vergogne, che dovrò fare, e nella necessità impellente di provvedimenti, che chiedo al Governo, io non potrei essere questa volta in migliore compagnia.

La Giunta generale del bilancio ha creduto doveroso di richiamare l'esame del Governo sulle tristissime condizioni delle carceri di Bari e d'invitarlo a preoccuparsene una buona volta e non con mezze misure. Parlando, infatti, dell'amministrazione carceraria dice la relazione: « Oltre a queste necessità straordinarie ed eccezionali, derivanti dal deplorato cataclisma, (allude al bisogno della costruzione di nuove carceri a Messina, Reggio e Palmi), altre preesistenti ve ne sono tuttora, che non possono in ossequio alla civiltà trascurarsi, e sono le carceri di Venezia e di Bari, che occorre far nuove entrambe per lasciare una volta per sempre alle memorie storiche dei passati secoli gli edifici oggi tuttavia adibiti a tale uso, e che ripugnano ai principi di umanità, che governano il mondo ».

Modesta è la mia persona; ma pur mi sia consentito di rivolgere una parola di lode e di plauso vivissimo all'esimo relatore del bilancio, il quale, in questo suo nobilissimo appello al Governo, ebbe ad ispirarsi a due altissimi principii, quello della civiltà ed umanità, riferendosi agli ambienti, che non sono per nulla rispondenti alle prescrizioni delle leggi ed alle moderne esigenze, ed a quello di un maggiore rispetto al culto dell'arte, che non dovrebbe più oltre consentire che un castello, compreso nell'elenco dei monumenti nazionali, sia ancora triste ricettacolo di delinquenti. E di ciò non può non essere data ampia lode all'onorevole Cao-Pinna.

Dunque sono in buona compagnia, e non devo dir molto per avvalorare il pensiero e la parola dell'egregio relatore del bilancio dell'interno.

E, dopo la lode al relatore, una franca ed onesta dichiarazione. L'onorevole Faeta dovrà ritenere che a questa interpellanza io fui mosso solo da criteri assolutamente



obbiettivi, e non per addebitare agli attuali governanti lo stato deplorabile delle carceri di Bari.

Il male non è di data recente, ma è di data assai antica; ma appunto per questo, e perchè il male non tollera più indugio, mi pare giunta l'ora di uscire dalle querimonie e dalle declamazioni e di entrare senz'altro nel campo dei provvedimenti.

La questione delle carceri, onorevoli colleghi, si connette strettamente alla questione del castello monumentale di Bari. Per carità, onorevole Facta, non mi rimandi al ministro della pubblica istruzione! La questione del castello monumentale è così strettamente annessa e connessa con quella delle carceri, che, risolvendo l'una, si potrà risolvere l'altra. D'altronde non sempre può il ministro della pubblica istruzione ciò che vuole; l'onorevole Rava — e prima di lui altri ministri — si mostra preoccupato dello stato, in cui è ridotto il castello monumentale di Bari, e non può non deplorare con noi lo scempio, che si è fatto di tanti tesori di arte, che ivi si racchiudono. Nel 1896 il ministro della pubblica istruzione scriveva al sindaco di Bari: « Degno di massima lode è l'interesse che la Rappresentanza Municipale prende per la conservazione dell'antico castello. Questo Ministero dal canto suo ha già in altre circostanze dimostrato quale importanza esso attribuisca al castello.

« Recentemente esso impedì che con la costruzione di un nuovo Corpo di guardia si venisse a nascondere l'unico avanzo di costruzione greca, che nel castello sussiste; inoltre protestò contro gl'imbratti, che si fecero nel riparare le murature del castello ed ottenne che tale sconcio fosse, se non tolto, almeno attenuato. Se ora nuove manomissioni si commettessero a danno del castello, vostra signoria mi farà cosa gratissima, dandomene precisa notizia, affinchè io possa impedire che esse proseguano e procurerò riparare ai danni già avvenuti. »

Così il ministro della pubblica istruzione nel 1896; e quando, per insistenza della Rappresentanza comunale, fu fatto invito al commendatore Corrado Ricci di portarsi a visitare quell'opera d'arte, ed il commendatore Ricci tenne l'invito, egli unì la sua voce a quella della Rappresentanza Civica di Bari per invocare che l'antico castello monumentale venisse ridonato al culto dell'arte e non più fatto segno a continue e quotidiane deturpazioni.

Le mie parole su questi ricordi d'arte potranno sembrare, se non oziose, poco divertenti; ma l'onorevole Facta sarà d'accordo con me nello stimare che è doveroso ed altamente civile preoccuparsi della vita di un castello, che ha tesori artistici; che risale all'epoca Normanna-Sveva; che, classificato tra i primi monumenti di terra di Bari, tanta parte in sè compendia della storia civile e politica di quelle regioni.

Esso, come disse un insigne scrittore di cose d'arte, se non potrà gareggiare col castello Sforzesco di Milano o con quello Aragonese di Castelnuovo di Napoli, è superiore per antichità e per ricordi di quell'epoca, che non si possono ammirare oggi che solo in terra di Bari.

Orbene, una parte angusta di questo castello è destinata ad uso di carcere, mentre l'altra parte serve per caserma dei reali carabinieri. Che culto, non è vero, ha questa nostra terra classica per la storia vivente delle maggiori glorie dei nostri avi! Si è fatta la più abominevole opera distruttrice di un invidiabile nostro patrimonio artistico per mille adattamenti, i quali — come gli studiosi hanno rilevato — non potevano non togliere l'antica austera ed integra fisionomia di quel castello, deturpato nelle sue parti migliori. E si fosse almeno raggiunto uno scopo qualsiasi! Adibita quella parte a carceri, queste non risposero punto alle loro finalità, perchè io non parlo soltanto in nome dell'arte, nè protesto soltanto per questi ignobili scempi di patrimonio artistico, ma parlo e protesto in nome della civiltà, dell'umanità, della moralità.

Il male, il danno, la vergogna, di che da tempo lontano sono triste spettacolo quelle carceri, non è facile immaginare e, tanto meno, descrivere. Ne va la morale da una parte, ma ne va dall'altra anche la sicurezza pubblica, ed è per questo che io confido nell'onorevole Giolitti, perchè con mano energica ricorra subito al riparo.

Sin dal 1865 uno scrittore di cose carcerarie, polemizzando con la Direzione generale delle carceri, fermava l'attenzione del Governo su quelle di Bari, denunziandone pubblicamente i molteplici inconvenienti, e scrivendo fra l'altro: « un'angusta parte del castello, eretto dall'imperatore Federico, è destinata a carcere... Vi è la più completa confusione di età, con grave discapito fisico dei detenuti, specialmente nella stagione estiva e con detrimento gravissimo della moralità. In tanta promiscuità non vi è

speranza di migliorare o di emendare i detenuti. Per essi non vi è che la nuda pena e vendetta sociale ». Questo nel 1865! Ma che cosa non dev'essere avvenuto alla distanza di oltre quarant'anni? Dal 1865 sino ad oggi le cose - e come! - andarono mutando in peggio.

Infatti, mentre nel 1865 non si potevano contenere in quel carcere che appena 150 detenuti, oggi se ne contengono da 400 a 450. Io ho voluto visitarlo. Quale penosa impressione! quale stretta al cuore! Credetemi, quella non è una casa di pena, ma un sepolcro di viventi: l'agglomeramento morale e materiale è tale che non si esagera affermandosi che ivi si entra colpevole per uscirne delinquente, ammaestrato in ogni sorta di vizi e di turpitudini.

A parte, onorevoli colleghi, il carcere femminile, che sta nella parte più popolosa della vecchia città ed in un vecchio sifilicomio per nulla adatto, il carcere maschile è situato nel centro più popoloso fra il borgo e la città vecchia e dà in una piazza, ove il popolo nei giorni di festa accorre per assistere a concerti musicali, a luminarie, a fuochi artificiali. Si aggiunge così al concetto della pena un inasprimento, che non è prescritto da nessuna legge, e che nessun sentimento deve tollerare. Quale triste, doloroso contrasto fra quei sepolti vivi e tanta vita al di fuori! Quale tumulto di pensieri e di passioni diverse! Quei detenuti, confinati in quelle nude carceri, sono sottoposti ad un martirio di altri tempi, facendo pervenire al loro orecchio l'eco di tanta festa che è al di fuori. Eppure se non in tutti, certo in molti, vi è ancora in fondo all'anima un tesoro di rimembranze e di affetti familiari perchè molta di quella gente perduta venne trascinata al delitto per fatalità di eventi, per condizioni speciali di ambiente, per dolorose inesplicabili contingenze, che non sempre possiamo serenamente valutare. E quanti di quei giudicabili, nell'attesa ansiosa del giorno del giudizio non vorrebbero essere distolti dal loro dolore? Perchè accrescere le loro pene e le loro amarezze? perchè svegliare in essi un sentimento di odio verso l'umanità che gode? perchè strappare da quelle labbra un'imprecazione, una bestemmia? perchè distrarli da un'ora forse di raccoglimento e forse ancora allontanarli sempre più dalla via del pentimento?

Ma non è tutto. Le camerate sono fetide,

prive d'aria e di luce: potrebbero contenere appena da quincici a venti detenuti, ma ne debbono raccogliere sino a trenta o quaranta. I letti addirittura addossati, con detrimento grandissimo del più elementare principio di moralità: sono poste in parti estreme e molte di esse lontane dalla direzione e dagli uffici di custodia e di amministrazione: onde difficoltà di traduzione, quando i detenuti debbono subire i loro interrogatori o altre visite da parte della autorità giudiziaria, o anche quando debbono conferire coi loro avvocati.

Vi è inoltre una camerata, denominata per la sua speciale ubicazione la « grotta ». È un vero sottosuolo. Io sapevo che vi fosse una politica di sottosuolo, ma vi è anche una politica carceraria da sotterraneo. È una camera buia, fetida, che desta non so se più orrore o schifo, dove si confinano gli affliggiati alla mala vita, i camorristi ed i picciotti.

Appare poi una infermeria capace soltanto di raccogliere venti ammalati, e invece ne deve raccogliere quaranta e cinquanta, e malati di tutti i generi! Lì si entra per ammalarsi peggio, e molti infermi ne escono con mali incurabili.

E vi è qualche cosa di più rattristante e preoccupante! La camerata dei minorenni ne può comprendere appena quindici o venti, ma deve alle volte contenerne quaranta e più ancora! Eppure le maggiori cure dovrebbero essere per quella categoria di precoci e temibili delinquenti, così piena di pericoli si annunzia l'epoca impetuosa della pubertà!

In tali condizioni di ambiente e di cose, la vigilanza assidua e costante, che è tanta parte di un regime carcerario, non è possibile. Non fa difetto il buon volere dei funzionari; che anzi io devo pubblicamente riconoscere che l'attuale direttore del carcere è un uomo, che comprende la sua missione come un vero apostolato, ed è in questo apostolato coadiuvato da tutte le cure del personale dipendente. Ma a nulla vale l'energia dei funzionari: la vigilanza è assolutamente impossibile appunto per ragioni superiori ad ogni umana attitudine: vi sono difficoltà materiali, che la forza dell'uomo non basta a vincere. *E ad impossibilia nemo tenetur!*

Io ho dichiarato che non aveva in animo di svolgere una vera interpellanza, ma soltanto di associarmi alle parole del relatore

del bilancio; epperò mi dispenso dal rilevare altre miserie ed altre vergogne, di cui è triste spettacolo quel carcere.

Ho voluto solo richiamare l'attenzione del Governo, nella cui opera voglio confidare, perchè si accorra senza altro al riparo, il male non ammettendo più indugio.

Lamenti e proteste si ripetono tutti i giorni e da tempo lontano: n'è convinta la stessa Direzione generale delle carceri; ed allora qual'è la ragione per cui non si è ancora provveduto? Constatarlo è doloroso. Per l'entità della spesa.

Tutta una corrispondenza, interceduta fra la Direzione generale delle carceri, il Ministero della pubblica istruzione e quello dell'interno e la Rappresentanza comunale di Bari sta a dimostrare che la stessa Direzione generale ha sempre riconosciuta la necessità di trasportare altrove le carceri, ma che ha sempre tentennato per la questione dei fondi.

All'obbietto altissimo di ridonare il castello monumentale al culto dell'arte, la Rappresentanza civica di Bari si mostrò affine sinanche disposta ad intervenire in aiuto dello Stato con sacrifici pecuniari.

Risolvendo la questione delle carceri, sarebbe stato possibile e sarebbe possibile risolvere quella del castello monumentale. Di guisa che, prima che il rappresentante del Governo mi dica che lo stesso Ministero dell'interno si è preoccupato dellè condizioni di quelle carceri, io pel primo lo riconosco, ma per trarne argomento di maggiore colpevolezza per i governanti di ogni tempo, perchè, pur avendo essi riconosciuta la necessità di costruire un nuovo carcere, nessuno poi si diè mai pensiero di provvedere, come pur reclamava l'urgenza del caso.

Basta prendere una lettera recentissima, la quale porta la data del 26 luglio 1907: è della Direzione generale:

« Con la lettera controindicata la S. V. si fa interprete dei sentimenti di codesta città circa le deplorable condizioni di codeste carceri giudiziarie e circa la necessità di trasportarle in ambienti, che più corrispondano alle prescrizioni delle leggi ed alle esigenze della nostra città.

« Tutto ciò non è punto passato inavvertito da parte di questo Ministero, il quale da lungo tempo rivolge vivissime incessanti premure alla deputazione provinciale ecc., »

E la direzione generale delle carceri non poteva fingere d'ignorare lo stato ignomi-

nioso di quelle carceri dopo che, come dissi, da ogni parte e dagli stessi funzionari di pubblica sicurezza, pervenivano quotidiani lamenti. Sentite quello che scriveva nel 1889 il questore Felzani: « le associazioni camorristiche si fecondano e si esplicano in quel carcere col sistema della comunione, prodotto necessariamente dal sistema di costruzione degli appartamenti del castello, turpemente ridotto ad uso di carcere ».

E non diversamente i Procuratori del Re nei loro discorsi inaugurali. Ora io dico che assai male fecero i Governi a non preoccuparsi di questo servizio, che non involge soltanto una questione d'indole morale, ma si rapporta benanche ad una questione altamente sociale:

Dissi pure che il Comune di Bari si era indotto a qualche sacrificio pur di non vedere protratto uno stato di cose, ribelle ad ogni sentimento di decoro e di moralità! Ma la Direzione generale delle carceri ne volle troppo: fatto intendere che occorreva oltre un milione per costruire le nuove carceri, ed aperte le trattative con quel Comune, queste non poterono portare ad alcun esito, per l'enorme onere, che la Direzione generale credeva d'imporre.

E difatti, o signori, si domandava la cessione gratuita dell'area, dove doveva sorgere il carcere, da servire per ben 450 detenuti; nonchè l'anticipo di tutte le spese della costruzione delle nuove carceri, preventivate per oltre un milione, rimborsabili entro dieci anni, senza corrisponsione d'interesse alcuno, e, quasi tutto ciò non bastasse, anche un contributo di un quarto della spesa di costruzione a fondo perduto, cioè di lire 250,000.

Parve pertanto che si volle trarre profitto di una santa agitazione di quella cittadinanza per soddisfare un servizio dello Stato, addossandone i pesi in gran parte al Comune. Quella Civica Rappresentanza mostrò giustamente gelosa per la conservazione di un castello, che è patrimonio assai caro per la città; la cittadinanza si agitava e reclamava perchè si fosse ridonato al culto dell'arte un monumento, che racchiude tanti tesori e tante ricchezze: non bisognava profittarne che sino ad un certo punto, e non oltre i limiti dell'equità e della potenzialità economica di quel comune. Pretendere nientemeno la cessione gratuita di un'area per un edificio capace di ben 450 detenuti; pretendere dal Comune

l'anticipazione di tutte le spese di costruzione, col rimborso in dieci anni, senz'alcuna corrisponsione d'interessi, e, per giunta, pretendere anche un contributo a fondo perduto per circa lire 250 mila, bisogna convenire che si costringeva il Comune ad un recesso e sdegnoso rifiuto. Furono queste le ragioni, per le quali le pratiche fra il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero dell'interno ed il Comune di Bari non poterono approdare a quel risultato, che era nei voti di tutti!

Ora, onorevole Facta, io ho detto che rifuggivo da qualsiasi discussione accademica ed oziosa, e che mi sarei tenuto altresì lontano da qualsiasi nota, che avesse potuto avere anche parvenza di un qualsiasi attacco agli attuali governanti. Ho fatto dichiarazioni al riguardo, molto sincere e precise, e credo di avere mantenuta la parola.

A me una sola cosa sta a cuore in questo momento; e cioè che si compia un atto di giustizia per una città, che non vive soltanto di una vita mercantile, ma che ha forte il sentimento ed il culto dell'arte. E vorrei pure sfatare una triste leggenda, che circonda l'onorevole Giolitti. Questi, in Puglia ed altrove, viene dipinto come un nemico dell'arte, (*Commenti*) mentre, essendo quella del governare un'arte tanto difficile, ed essendosi l'onorevole Giolitti rivelato un grande artista — s'intende nel senso classico della parola — non mi pare possibile che egli debba poi sentire tanto disprezzo per l'arte nostrà monumentale!

Ora l'onorevole Giolitti si metta un po' fra il Ministero della pubblica istruzione e la Direzione generale delle carceri.

Il Ministero della pubblica istruzione è pieno di buona volontà; credo anzi — e lode sia data a Corrado Ricci — che sia tra i primi a protestare contro gli sconci che deturpano il castello di Bari; ma manca un tratto d'unione, che renda più facile la soluzione di un problema, che da gran tempo travaglia i cultori dell'arte.

Questo tratto d'unione (dicono i maldicenti, e non di Puglia soltanto) questo tratto d'unione non potrebbe essere che l'onorevole Giolitti.

Pertanto a lei, onorevole Facta, che rappresenta qui l'onorevole Giolitti, rivolgo fiducioso la mia parola, perchè il Governo voglia ormai adottare provvedimenti radicali, presentando un disegno di legge per la costruzione di un nuovo carcere a Bari,

rispondente alle esigenze, che sono dettate dalla civiltà e dalla morale.

Ella sa che le carceri sono un vivaio di nuovi delitti e dei più esperti delinquenti, e non ignora pure quell'alto precetto, pel quale la questione dei fabbricati costituisce il fulcro d'una qualsiasi riforma penitenziaria.

Non è possibile alcuna riforma, in tema di servizio carcerario, se prima non si comincia a modificare o a migliorare la condizione dei fabbricati. E per questo lo Stato in altre parti del Regno ha speso in un quinquennio somme ingenti, e nessuno ha mai detto e dirà che non le abbia spese bene: e si deve a queste nuove costruzioni carcerarie, come a Catania, a Monza, a Gerace Marina, a Lodi, a Chiavari, a Mantova, a Lecco, a Ferrara, se si è potuto venire gradualmente attuando una penitenziaria riforma con la sistemazione dei fabbricati carcerari.

Ricordi, onorevole Facta, che le più pericolose questioni sociali, come ebbe a dire il Beltrani-Scalia in una sua relazione statistica, si svolgono nelle carceri in tutta la loro nudità e potenza: nelle cattive carceri è che i germi deletèri trovano ambiente propizio al loro sviluppo e rendono cancerenosa la piaga della recidiva. Non può un Governo civile e prudente trascurare di provvedere.

Conchiudo con le parole di un vecchio parlamentare, e cioè che la questione di danaro non ha che vedere dove si tratta della moralità e della sicurezza pubblica: che costa caro la corruzione dei costumi, il disonore delle famiglie, il disordine, il delitto, e che appunto nelle cose di economia rurale è una verità il dire che vi sono risparmi, che rovinano, e sacrifici, che arricchiscono.

Il Governo, risolvendo una questione che da tanto tempo agita la città di Bari, avrà reso un grande servizio alla morale ed alla pubblica sicurezza, ma nello stesso tempo, raccogliendo i voti di quanti hanno a cuore i ricordi del nostro glorioso passato artistico, restituirà al culto dell'arte un castello, che, pur essendo compreso nei monumenti nazionali, è ora sottratto alla visita degli studiosi per essere albergo di malviventi e fomite di crimini e di mille altre turpitudini. Avrà, così, bene meritato del paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La dichiarazione fatta dall'onorevole Lembo che lo svolgimento della sua interpellanza sostituiva una raccomandazione che egli desiderava rivolgere al ministro dell'interno durante la discussione del bilancio, non solo mi autorizza, ma mi impone di essere brevissimo nella mia risposta, tanto più che manca la materia del contendere.

L'onorevole Lembo ha descritto con calda parola le condizioni veramente gravi ed eccezionali nelle quali si trova il carcere di Bari, ed ha accennato alla necessità di contemperare due elementi; fare di questo carcere un locale che risponda ai postulati odierni della scienza e nello stesso tempo liberare uno dei monumenti più insigni della nostra architettura da una situazione che veramente non è conveniente, nè dignitosa.

Io convengo perfettamente che le condizioni delle carceri di Bari non rispondono per nulla a quanto si esige non solo dalla scienza moderna, ma neppure da quelle piccole necessità della vita che devono essere tenute in gran conto nella correzione dei detenuti.

Convengo altresì con l'onorevole interpellante che è una vera mancanza verso l'arte il tenere un gioiello dell'architettura in condizioni che nemmeno moralmente rispondono a quelle che dovrebbero essere. Quindi siamo di accordo e se intrattenessi la Camera per ripetere quanto l'onorevole Lembo ha detto, farei opera vana e direi male ciò che egli ha detto così bene. Su questo terreno siamo di accordo; dice l'onorevole Lembo, che egli non soltanto è in buona compagnia colla Giunta del bilancio quando reclama contro le condizioni del carcere di Bari, ma io aggiungo che è anche in buona compagnia col Governo stesso, perchè di fronte a tale questione, il Governo stesso ha dovuto riconoscere che qualche cosa bisognava fare per risolverla.

Ma la ragione per la quale essa non è stata ancora risolta è sempre la solita, la gravissima spesa che porta la costruzione di un nuovo carcere.

Io non entrò adesso a discutere con l'onorevole Lembo in quale proporzione debbono essere contenuti il carico della provincia, del comune e del Governo; io posso però fare una cosa migliore, cioè dare questa buona notizia all'onorevole Lembo, che è già pronto il progetto di massima che deve servire alla soluzione di questo problema e

che è pronto altresì il progetto con il quale il Governo intende risolvere la questione stessa.

Non so se le condizioni della Camera permetteranno di discutere fra breve questo progetto di legge, ma ad ogni modo il progetto è pronto ed il Governo intende di presentarlo, sperando che lo consentano le esigenze del bilancio, almeno alla ripresa dei lavori.

Io credo che con questo l'onorevole Lembo potrà dichiararsi soddisfatto. I suoi desideri rispondono in parte alle necessità imprescindibili dell'umanità nei rapporti di questi poveri carcerati; dall'altra, al bisogno di rendere omaggio al sentimento artistico, che non è certamente minore nel Governo e nel suo Capo, e che, ad ogni modo, risponde a quello generale del popolo italiano, sempre provvido, sempre alacre nel difendere i propri monumenti artistici. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lembo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEMBO. Sono tanto soddisfatto delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato che, se egli mi avesse subito comunicato quello che ora ha detto alla Camera, io non avrei abusato del tempo e della pazienza dei colleghi.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La Camera avrebbe perduto il suo discorso!

PRESIDENTE. Così sono esaurite le interpellanze che erano iscritte nell'ordine del giorno.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 21.369.03 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908. concernenti spese facoltative.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 21.569.03 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 concernenti spese facoltative ».

Si dia lettura del disegno di legge.

LUCIFERO, *segretario, legge*: (Vedi *Stampato* n. 11-A.)

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, si passerà alla discussione degli articoli:

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 13,535.17, verificatasi nell'assegnazione del capitolo n. 21 « *Spese di stampa (Bollettino ufficiale settimanale)* », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908.

(È approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 131.65, verificatasi nell'assegnazione del capitolo n. 29 « *Regi provveditori agli studi - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)* », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908.

(È approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 7,902. 21, verificatasi nell'assegnazione del capitolo n. 194 « *Sussidi a vedove ed orfani minorenni bisognosi dei maestri elementari ed a genitori di maestri elementari defunti ed ai maestri e maestre resi inabili all'insegnamento e non provvisti di pensione - Rimborso del valore capitale dell'aumento delle pensioni ai maestri elementari dipendenti dal riconoscimento delle campagne di guerra - Concorso dello Stato nelle spese di viaggio dei maestri* », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908.

(È approvato).

Si procederà in altra seduta alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

**Discussione del disegno di legge: Conversione del collegio Uccellis di Udine in educatorio femminile governativo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione del collegio Uccellis di Udine in educatorio femminile governativo.

Si dia lettura del disegno di legge.

LUCIFERO, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 80-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare si passa alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Il collegio comunale femminile « Uccellis » di Udine è dal 1° ottobre 1909 convertito in educatorio femminile governativo col concorso del Governo, della provincia e del comune di Udine e della Comisseria Uccellis, i quali assumono a proprio carico i contributi stabiliti dall'annessa convenzione.

Si dia lettura dell'annessa convenzione.  
LUCIFERO, segretario, legge:

**Convenzione tra il Ministero dell'Istruzione pubblica (rappresentato da S. E. il professore Luigi Raya) e l'Amministrazione provinciale e comunale di Udine e la Comisseria « Uccellis » per la trasformazione del Collegio comunale « Uccellis » di Udine in R. Educatorio femminile.**

Art. 1.

L'istituendo regio Educatorio sarà amministrato da un Consiglio direttivo sotto la vigilanza del Consiglio provinciale scolastico e del Ministero dell'istruzione pubblica secondo le norme che saranno stabilite dal regolamento.

Art. 2.

All'istituzione e mantenimento del detto regio Educatorio contribuiranno lo Stato, la provincia e il comune di Udine e la Comisseria « Uccellis »:

a) lo Stato assumendo a proprio carico la spesa occorrente per il personale direttivo e insegnante nei limiti di annue lire 30,500;

b) la provincia di Udine con la cessione del fabbricato, ove attualmente ha sede il collegio comunale « Uccellis » e con un contributo annuo di lire 5,000, assumendosi ancora l'obbligo della spesa necessaria per i lavori di adattamento dei locali anzidetti fino alla concorrenza di lire 26,000;

c) il comune di Udine con un contributo annuo di lire 7,000;

d) la Comisseria « Uccellis » con un contributo annuo di lire 3,000.

Art. 3.

I contributi della provincia, del comune e della Comisseria « Uccellis » saranno ver-

sati al pubblico erario e pagati al 31 dicembre di ogni anno. A garantire la puntualità del pagamento dei contributi della provincia e del comune, i detti enti dovranno rilasciare tante delegazioni all'esattore delle imposte, sulle sovrainposte o in deficienza di queste su altri cespiti dati in riscossione all'esattore, quante sono le annualità del contributo medesimo da pagarsi all'erario a tenore dell'articolo 5 della presente convenzione. A garanzia poi della puntualità del pagamento del contributo della Commisseries « Uccellis », questa si obbliga a depositare al Tesoro titoli pubblici di Stato — o da esso garantiti — per una rendita annua netta uguale all'ammontare del contributo medesimo.

Art. 4.

La Commisseries « Uccellis » manterrà nel nuovo Educatorio le graziate assumendosi l'obbligo della spesa delle rette, di corredo e di quant'altro possa occorrere, secondo le disposizioni del regolamento.

La retta è fissata in lire 650 annue.

Art. 5.

La presente convenzione avrà la durata di anni dieci a decorrere dal 1° ottobre 1909 e s'intenderà rinnovata per ugual periodo di tempo qualora non sia denunciata da una delle parti contraenti un anno prima della scadenza.

Roma, dicembre 1909.

Il ministro della pubblica istruzione

LUIGI RAVA.

Il sindaco di Udine

DOMENICO PECILE.

Il presidente

della Commisseries « Uccellis »

AVV. GIUSEPPE COMELLI.

Il Presidente

della Deputazione Provinciale di Udine

DAMIANO ROVIGLIO.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 1 con l'annessa convenzione, della quale è stata data lettura.

(È approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a inscrivere negli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della

pubblica istruzione la somma di lire 15,000 corrispondente ai contributi degli enti predetti, nonchè lire 30,500 per la spesa occorrente per il personale direttivo ed insegnante del regio educatorio, giusta l'annesso ruolo organico, portando in aumento al bilancio dell'entrata per « rimborsi e concorsi » i contributi stabiliti nell'articolo precedente.

Si dia lettura del ruolo organico annesso a questo articolo.

LUCIFERO, segretario, legge:

**Ruolo organico del personale direttivo e insegnante a carico dello Stato.**

Direttrice . . . . .	L. 3,000
Vice-Direttrice . . . . .	» 2,000
2 Maestre . . . . .	» 2,400
2 Maestre . . . . .	» 2,000
2 Istitutrici . . . . .	» 2,400
3 Istitutrici . . . . .	» 3,000
2 Insegnanti di lettere italiane . . . . .	» 3,600
1 Insegnante di pedagogia . . . . .	» 1,800
1 Id. di storia . . . . .	» 1,500
1 Id. di geografia . . . . .	» 1,200
1 Id. di matematica . . . . .	» 1,500
1 Id. di scienze fisiche e naturali . . . . .	» 1,200
1 Id. di disegno e calligrafia . . . . .	» 1,200
1 Id. di francese . . . . .	» 1,200
1 Id. di inglese e tedesco . . . . .	» 1,500
1 Id. di agraria orticoltura, floricoltura e giardinaggio . . . . .	» 600
1 Id. di storia dell'arte . . . . .	» 400
	<b>L. 30,500</b>

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, pongo a partito l'articolo 2 con l'annesso ruolo organico del quale è stata data lettura.

(È approvato).

Art. 3.

Con speciale statuto organico sarà provveduto all'ordinamento del regio educatorio.

(È approvato).

Art. 4.

Al personale, che per effetto immediato della conversione passerà al servizio dello Stato, saranno applicate le disposizioni della legge 6 agosto 1893, n. 456.

(È approvato).

Si procederà in altra seduta alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

### Discussione della proposta di legge: Costituzione in comune della frazione di Rocca di Cave.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Costituzione in comune della frazione di Rocca di Cave.

Si dia lettura della proposta di legge.

LUCIFERO, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 145-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli:

#### Art. 1.

La frazione di Rocca di Cave è distaccata dal comune di Cave e costituita in comune au onomo.

(È approvato).

#### Art. 2.

La presente legge andrà in vigore quindici giorni dopo la pubblicazione del decreto reale che, udito il Consiglio di Stato, avrà determinato i confini tra i due comuni e regolati i loro rapporti patrimoniali.

(È approvato).

Si procederà in altra seduta alla votazione a scrutinio segreto di questa proposta di legge.

### Discussione del disegno di legge: Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. Segue ora la discussione del disegno di legge: Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909.

Onorevole ministro degli affari esteri, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

TITTONI, ministro degli affari esteri. Accetto.

PRESIDENTE. Si dia lettura del disegno di legge.

LUCIFERO, segretario legge: (Vedi *Stampato* n. 32 A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

#### Articolo unico.

Sono approvate le maggiori e nuove assegnazioni di lire 433,795.49 e le diminuzioni di stanziamento, per egual somma, ai capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Si dia lettura dell'annessa tabella.

LUCIFERO, segretario, legge:

### Tabella delle maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909.

#### Maggiori assegnazioni.

Capitolo 4. Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	+ L. 29,500. »
Capitolo 5. Ministero - Viaggi e trasferte al personale . . . . .	+ » 3,000. »
Capitolo 7. Manutenzione e servizio del palazzo della Consulta . . . . .	+ » 26,500. »
Capitolo 14. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	+ » 3,500. »
Capitolo 16. Compensi per lavori straordinari . . . . .	+ » 11,500. »
Capitolo 17. Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio . . . . .	+ » 1,000. »
Capitolo 19. Spese casuali . . . . .	+ » 5,000. »
Capitolo 20. Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti alle Segreterie delle LL. EE. il ministro ed il sottosegretario di Stato . . . . .	+ » 3,000. »
Capitolo 32. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione . . . . .	+ » 58,307. »
Capitolo 31. Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali . . . . .	+ » 116,000. »



Capitolo 35. Contributi ad istituzioni geografiche, commerciali, coloniali e simili . . . . .	+ L.	200. »
Capitolo 37. Manutenzione di proprietà demaniali all'estero ad uso di sedi di regie rappresentanze diplomatiche e consolari . . . . .	+ »	15,500. »
Capitolo 39. Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero . . . . .	+ »	60,000. »
Capitolo 41. Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero . . . . .	+ »	2,000. »
Capitolo 43. Scuole all'estero . . . . .	+ »	36,788.49
Capitolo 46. Sussidi varie Spese d'ospedale e funebri . . . . .	+ »	42,000. »
Capitolo 54 <i>ter.</i> Saldo degli impegni riguardanti il capitolo 49 <i>quater</i> dell'esercizio 1907-908 « Maggiore spesa per adattamento ed arredamento del palazzo demaniale ad uso della R. Ambasciata in Berlino » . . . . .	+ »	20,000. »
Totale . . . . .	L.	<u>433,795.49</u>

## Diminuzioni di stanziamento.

Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . .	- L.	5,807. »
Capitolo 2. Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . .	- »	2,000. »
Capitolo 3. Ministero - Indennità fissate dalla legge 9 giugno 1907, n. 298, agli inviati straordinari e ministri plenipotenziari, e ai consoli generali di 1ª classe chiamati a disimpegnare le funzioni di segretario generale o incaricati della direzione di uffici al Ministero . . . . .	- »	9,000. »
Capitolo 23. Stipendi al personale delle Legazioni ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . .	- »	37,500. »
Capitolo 24. Stipendi al personale dei Consolati ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . .	- »	76,380. »
Capitolo 25. Stipendi al personale degli interpreti ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . .	- »	4,000. »

168

Capitolo 27. Assegni al personale delle Legazioni ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . .	- L.	40,000. »
Capitolo 28. Assegni al personale dei Consolati ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . .	- »	218,320. »
Capitolo 29. Assegni al personale degli interpreti ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . .	- »	6,000. »
Capitolo 36. Indennità di alloggio ad agenti diplomatici; fitto di palazzi all'estero . . . . .	- »	3,000. »
Capitolo 42. Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria . . . . .	- »	1,500. »
Capitolo 44. Fitto di locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa dei depositi e prestiti per l'acquisto e la costruzione di locali scolastici all'estero . . . . .	- »	24,788.49
Capitolo 53. Assegni provvisori e d'aspettativa ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . .	- »	5,000. »
Totale . . . . .	L.	<u>433,795.49</u>

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare si procederà in altra seduta alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge 21 maggio 1875, n. 2779 sulle Casse di risparmio postali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 27 maggio 1875, n. 2779, sulle Casse di risparmio postali ». Consente il Governo che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Dichiaro di consentire anche a nome del ministro delle poste e dei telegrafi.

PRESIDENTE. Si dia lettura del disegno di legge.

LUCIFERO, *segretario*, legge. (Vedi *Stampato* n. 94-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione degli articoli:

**Art. 1.**

Il capoverso dell'articolo 4 della legge 27 maggio 1875, n. 2779 è soppresso, ed il limite di lire 2000 indicato nell'articolo 6 della stessa è elevato a lire 4,000.

(È approvato).

**Art. 2.**

Sono fruttiferi, senza limite di somma, i depositi ordinati dall'autorità giudiziaria nell'interesse di minorenni, d'incapaci e di assenti.

(È approvato).

**Art. 3.**

È estesa ai comuni, alle provincie ed agli enti morali costituiti e riconosciuti giuridicamente la facoltà accordata agli Istituti di beneficenza con l'art. 23 della legge 17 luglio 1890, n. 6972 serie 3ª, di eseguire nelle Casse postali di risparmio depositi a conto corrente, fruttiferi, senza limite di somma.

(È approvato).

**Art. 4.**

La somma di lire 50,000 di cui all'ultimo comma dell'articolo 1º della legge 8 luglio 1897, n. 252, è destinata a premi al personale delle poste, escluso quello dell'Amministrazione centrale, ai direttori scolastici ed agli insegnanti che siensi adoperati per diffondere il risparmio postale.

(È approvato).

In altra seduta si procederà alla votazione segreta di questo disegno di legge.

**Discussione del disegno di legge: Modificazioni all'articolo 7 della legge 5 luglio 1908, n. 400, che approvò i ruoli organici del personale delle dogane dei laboratori chimici delle gabelle e delle tasse di fabbricazione.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni all'articolo 7 della legge 5 luglio 1908, n. 400, che approvò i ruoli organici del personale delle dogane dei laboratori chimici delle gabelle e delle tasse di fabbricazione ».

Si dia lettura del disegno di legge.

**LUCIFERO, segretario, legge.** (Vedi Stampato n. 108-A).

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

(Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« L'articolo 7 della legge 5 luglio 1908, n. 400, colla quale furono approvati i ruoli organici del personale delle dogane, dei laboratori chimici delle gabelle e delle tasse di fabbricazione, è modificato come segue:

« Gli Aiutanti sono nominati in seguito ad esame d'idoneità fra i sottufficiali della Guardia di finanza presenti al Corpo, aventi non meno di 10 e non più di 20 anni di servizio.

« Quando il reclutamento tra i sottufficiali della Guardia di finanza non dia modo di coprire intieramente i posti vacanti nel ruolo degli Aiutanti, è in facoltà del ministro di provvedere alla loro nomina, mercè pubblico concorso, con le norme che saranno stabilite per decreto reale, udito il Consiglio di Stato ».

Nessuno chiedendo di parlare si procederà in altra seduta alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Così è esaurito l'ordine del giorno.

**Verificazione di poteri.**

**PRESIDENTE.** Annunzio alla Camera che la Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Militello e Palmanova.

Saranno stampate e distribuite ed iscritte all'ordine del giorno della tornata di giovedì 10 giugno.

**Interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni.

**LUCIFERO, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sui disordini avvenuti nella caserma del 59º fanteria a Civitavecchia la sera del 4 giugno, e sui provvedimenti adottati verso coloro che li cagionarono e li commisero.

« Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere perchè non si cominciano i lavori di sistemazione della stazione di Borgomanero, lavori riconosciuti necessari, ripetutamente promessi da ben cinque anni e che si rendono sempre più urgenti.

« Leonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telegrafi, per sapere se creda collegare l'ufficio telegrafico di Oppido Mamertina con quello di Gioia Tauro.

« Nunziante ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda che, a termini di legge e secondo i voti delle Società di tiro a segno, debbano essere esonerati dal richiamo per istruzione i militari di 2<sup>a</sup> categoria della classe 1888, che hanno regolarmente frequentate le lezioni di tiro a segno.

« Vicini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio per conoscere le ragioni per le quali fu riformato e venduto per lire 1,000 lo stallone Iussuf, comprato per lire 5,000 e mai adibito alle funzioni di riproduttore: e se vi sieno state responsabilità personali in chi, incaricato dell'acquisto, abbia così male corrisposto alla fiducia ed all'interesse dell'Amministrazione dello Stato.

« Leali ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se non creda di pubblico interesse nominare una Commissione d'inchiesta per appurare i fatti avvenuti al Benadir fra il governatore della Somalia italiana ed il maggiore Di Giorgio.

« Leali ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando verrà demolito il palazzetto Venezia e quando sarà costruito il nuovo.

« Leali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se sia vero che, per un malinteso spirito di economia e di tardiva sollecitudine, si vo-

gliano eseguire in stucco anzichè in bronzo i lacunari del portico del monumento a Vittorio Emanuele in Roma.

« Molina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quando si inizieranno i lavori di demolizione e di ricostruzione del palazzetto Venezia in Roma.

« Molina ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno di presentazione.

La seduta termina alle 18.

#### *Ordine del giorno per la seduta di domani.*

##### 1. Interrogazioni.

##### 2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Mezzanotte per l'abolizione di una incompatibilità parlamentare;

del deputato Leali per applicazione dell'articolo 2 della legge 3 maggio 1888, n. 3581, ai deputati impiegati.

##### 3. votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

Ispezioni didattiche e disciplinari nelle scuole medie (60).

Modificazioni ed aggiunte alla legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardanti l'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private (5, 5-bis).

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 21,569.03 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 concernenti spese facoltative (11).

Conversione del Collegio Uccellis di Udine in educatorio femminile governativo (80).

Costituzione in comune della frazione di Rocca di Cave (145).

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909. (32).

Modificazioni alla legge 27 maggio 1875, n. 2779, sulle Casse di risparmio postali (94).

Modificazioni all'articolo 7 della legge 5 luglio 1908, n. 400, che approvò i ruoli organici del personale delle dogane dei laboratori chimici delle gabelle e delle tasse di fabbricazione (108).

*Discussione dei disegni di legge :*

4. Maggiori assegnazioni nella parte ordinaria e in quella straordinaria del bilancio del Ministero della guerra (102).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (24).

6. Provvedimenti per l'istruzione superiore (67).

7. Miglioramento economico dei professori delle scuole speciali e pratiche di agricoltura (56).

8. Approvazione di una transazione con la Banca popolare cooperativa di S. Benedetto del Tronto (126).

9. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

10. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (27).

11. Modificazioni alla ripartizione delle spese stabilite con la legge 2 luglio 1905, n. 320, e assegnazione di lire 5,000,000 per altre spese straordinarie del Ministero della marina (71).

12. Maggiori e nuove assegnazioni per lire 351,850 su alcuni capitali dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 (118).

14. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 (119).

14. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1908-1909 (134).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell' Ufficio di Revisione e Stenografia*

---

Roma, 1909. — Tip. della Camera dei Deputati